

@@

# IL SACRARIO DELLE SABBIE

« Il pericolo non viene da quello che non conosciamo, ma da quello che crediamo sia vero e invece non lo è. »

MARK TWAIN

**C**on la pigra lentezza di una testuggine mammifera di Deneb III che si accoccola nel suo nido scavato sulla spiaggia per partorirvi i propri piccoli, l'astronave Mayana "Hurakan" si abbassò sempre più di quota, fino a che gli imponenti piloni di atterraggio, simili alle zampe palmate di uno strano pterosauro vissuto nella notte dei tempi, non si posarono sulla superficie polverosa del pianeta, scricchiolando sotto l'immane peso della nave spaziale, e sollevando una vera e propria tempesta di sabbia che per qualche istante accecò ogni oblò ed ogni telecamera esterna, avvolgendo di ulteriore mistero lo strano mondo sul quale la "Hurakan" aveva avuto l'ordine di atterrare. Se le nubi di polvere giallastra si erano sollevate con la rapidità con cui la nebbia avvolge dopo il tramonto ogni recesso delle mefitiche paludi del quarto pianeta della stella Mizar, al contrario sembrarono divertirsi ad indugiare tutt'attorno alla nave, come se una misteriosa divinità padrona di quel mondo volesse vendicarsi del fatto che il suo equipaggio era venuto inopinatamente a turbare l'atavica tranquillità della sua superficie, turbata soltanto da bufere di vento e tempeste di sabbia vetrosa con venti a mille chilometri l'ora, ed impedirgli di scorgere alcunché del panorama che circondava la sua fantascientifica nave, proveniente dagli spazi remoti posti di là dalle stelle.

"Ma quanto diavolo ci mette, questa dannatissima coltre di sabbia, a diradarsi una volta per tutte?" esclamò in preda all'ira il Capitano Metztlitlacatl, con gli occhi color magenta che lanciavano lampi sinistri mentre osservava il grande schermo a cristalli gassosi che non gli restituiva altro se non uno spesso ed impenetrabile strato di finissima sabbia attraverso il quale era impossibile scorgere qualsiasi particolare della superficie. A quel punto fu il Consigliere Strategico della spedizione, l'anziano Yacatecuhtli dai capelli candidi e dalle iridi blu notte, a levare la propria voce dalla propria postazione situata sulla destra della vasta plancia di comando:

"Porta pazienza, Capitano. Capisco il tuo nervosismo, dal momento che è la prima volta nella lunga storia delle esplorazioni Mayane che una nostra nave prende terra sulla superficie di questo pianeta, ma devi fare attenzione che il nervosismo non si tramuti in paranoia. Non dimenticare che la nostra mente è come un paracadute: funziona solo se si apre. E per aprire la tua mente devi accettare il fatto che le nubi di polvere non si diradano mai alla velocità da noi voluta, ma a quella imposta dalla densità e dalla velocità dei granellini che la compongono."

"Hai ragione, hai ragione come sempre", fu costretto ad ammettere il focoso comandante della "Hurakan", anche se si lasciò andare ad un plateale gesto di impazienza con la mano. "Il fatto è che una cosa è studiare un pianeta dall'orbita, dietro la protezione di uno schermo antiradar e di un cannone ad energia; tutt'altra invece è dover scendere sulla sua superficie ad affrontare chissà quali pericoli e nemici, mentre coloro che ci hanno dato que-

st'ordine se ne stanno tranquilli nel loro ufficio, davanti al loro computer, a spostare astronavi nello spazio come se fossero pedine sulla scacchiera!"

"Lo capisco benissimo", riprese colui che era considerato il più saggio dell'intero equipaggio, se non altro perché era sopravvissuto a mille e mille battaglie contro razze aliene tutt'altro che amichevoli, "ma se porterai solo un poco di pazienza, non avrai bisogno di nessuno dei prodotti della nostra avanzata tecnologia per soddisfare la tua curiosità o, se preferisci, per tacitare il tuo timore dell'ignoto: sarà la stessa forza di gravità di questo pianeta, che peraltro secondo i miei sensori è più alta del 10 % rispetto a quella cui noi siamo abituati, a fare il « lavoro sporco » al tuo posto, ripulendo l'atmosfera dalle polveri e permettendoti di vedere ciò cui tu temi o speri di poter assistere."

Naturalmente era vero, oltre che logico e sensato, perché proprio mentre il veterano parlava le nubi di sabbia sollevate dai vettori di atterraggio della "Hurakan" cominciarono a dissiparsi e, come se fossero gli incubi che avevano afflitto il sonno di un bambino Mayano amante delle favole paurose, si dissolsero senza lasciare traccia di sé, permettendo ai due soli biancazzurri di quel mondo alieno di inondare il paesaggio con la loro luce accecante.

Ciò che allora apparve sul grande schermo della plancia confermò quanto i telescopi orbitali della nave avevano mostrato al suo equipaggio durante la cauta discesa attraverso la densa atmosfera di quel mondo. La sua superficie rocciosa era brulla e spoglia, di un colore tra il giallastro e l'ocra, e gli spuntoni di nuda pietra che qua e là emergevano da un mare di sabbia finissima apparivano arrotondati e levigati dalle continue tempeste di polveri che, sollevate da venti fino a mille chilometri all'ora, li lavoravano con la precisione certissima di uno scultore il quale, dopo aver modellato il busto di un eroe mitologico, ne lucida e leviga la superficie rendendola lucente come madreperla. Qua e là sulla superficie di quel pianeta selvaggio si spalancavano burroni simili a fauci spalancate, che sembravano fatte apposta per inghiottire qualsiasi incauto viaggiatore che passasse di là, ammesso che di là fosse mai passato qualcuno negli ultimi mille o duemila anni. Infatti il suolo non sembrava evidenziare alcuna traccia di vita, tanto che ad un esploratore terrestre e non Mayano avrebbe probabilmente ricordato il paesaggio spettrale della Terra primigenia prima che il Signore YHWH creasse il primo uomo e la prima donna, allorché nessun cespuglio e nessuna erba campestre era spuntata, perché non aveva mai piovuto sulla faccia della Terra e nessuno aveva fatto salire dalle falde freatiche l'acqua per irrigarne il suolo mediante canali. Non un filo d'erba si faceva strada tra i mucchi di pietre, non un ramo d'edera si arrampicava sui massi cui la fantasia dava la forma di bizzarri animali esotici, non una lucertola strisciava sulla sabbia cercando di scaldarsi al tepore dei due soli, non una mosca volava in quell'atmosfera taciturna disturbandone l'immoto silenzio con il proprio ronzio.

Tutti gli ufficiali di plancia della "Hurakan" restarono per alcuni secondi in attonita contemplazione di quell'altopiano sterile e bruciato dai soli, senza sapere cosa dire di fronte a un mondo che differiva tanto dal loro pianeta natale, ubertoso e ricoperto di pianure fertili e boschive, quanto la stupenda stella ipergigante P Cygni differisce dal buco nero centrale della Via Lattea; perfino il Capitano Metztitlacatl, che da quando era stato incaricato di quella missione, prima di fare rientro nel suo sistema stellare natio, non aveva mai perso occasione per brontolare e lamentarsi di tutto e di tutti, restava incredulo e senza parole di fronte a tanta desolazione, come se non si aspettasse che lo Spazio avesse faticato tanto per generare un pianeta nella fascia abitabile dei suoi soli, e per lasciarlo poi arido e scarnificato come un osso fossile estratto dalla roccia che lo conteneva. L'unica a trovare la forza di rompere il silenzio fu la prima ufficiale, una Mayana alta, snella, dai lunghi capelli verdi raccolti in due morbide trecce e dai grandi occhi arancioni, che dopo essersi umettata le labbra sottili e ben disegnate come se le avesse sentite diventare aride quanto il paesaggio che si era ritrovata di fronte, commentò con voce tremolante:

"Aveva ragione lei, Consigliere Yacatecuhtli. Quello su cui ci hanno ordinato di sbarcare non è altro che un mondo morente, il fossile spaziale di quello che potrebbe essere stato un pianeta lussureggiante e brulicante di vita."

"Dai dati che lei ha inviato alla mia consolle non si poteva trarre altra conclusione", annuì l'interpellato, lieto che la bella ufficiale scientifica avesse finalmente rotto il ghiaccio, per quanto fosse sarcastico parlare di "ghiaccio" di fronte a un deserto così arroventato da ben due luminosissimi astri. "Non c'è traccia o quasi di umidità nell'atmosfera, come lei ha accertato con il suo spettroscopio, nonostante l'orbita del pianeta intorno al centro di gravità del sistema stellare binario in cui ci troviamo sia compatibile con la presenza di acqua liquida in superficie. Il pianeta poi è prossimo al bordo interno della fascia di abitabilità, ed entrambi i soli gemelli si trovano in uno stato avanzato della propria attività: evidentemente entrambi hanno quasi esaurito l'idrogeno nei loro nuclei, la gravità degli strati sovrastanti ha cominciato a prevalere sulla pressione di radiazione delle reazioni nucleari che avvengono nel loro cuore, essi hanno cominciato a collassare e di conseguenza la temperatura dei loro nuclei è aumentata, l'elio ha cominciato a reagire con l'idrogeno dando vita ad elementi più pesanti, essi hanno cominciato brillare dalle dieci alle cento volte più di prima, anche se tanto fulgore non durerà a lungo in termini astronomici in quanto l'elio brucia più in fretta dell'idrogeno, e il pianeta, arroventato da tanto splendore, ha perso prima l'umidità atmosferica e poi le calotte polari, i fiumi, i laghi, gli oceani, finché la vita su di essa non è praticamente scomparsa, ed ormai sta per uscire definitivamente dalla fascia di abitabilità. Appena una delle due stelle entrerà nella fase di Nova, quanto resta di questo mondo sarà definitivamente spazzato via, catapultato verso i freddi spazi siderali o disintegrato come un tizzone consumatosi in un caminetto."

"E quando questo avverrà?" domandò l'ufficiale addetto agli armamenti, come se temesse di vedere uno dei due soli gemelli che splendevano in cielo esplodere all'istante e vaporizzare la "Hurakan" come un cubetto di ghiaccio lasciato cadere su di una superficie incandescente. A rispondergli però fu l'avvenente Primo Ufficiale Scientifico:

"Impossibile a dirsi, Tenente: le dinamiche interne di una stella sono regolate da tanti e tali parametri, che neppure il computer quantistico a matrice organica della nostra nave potrebbe calcolare con precisione quando essa diverrà instabile. In linea di principio, potrebbe avvenire domani come tra un milione d'anni. Per tranquillizzarla, tuttavia, le dirò che le oscillazioni di luminosità e di temperatura di una stella Nova non cominciano mai dall'oggi al domani e non durano pochi secondi: di solito il primo brillamento richiede millenni per manifestarsi in tutta la sua potenza, e dai dati che gli strumenti mi forniscono posso assicurarle che entrambi gli astri di questo sistema binario si trovano in una fase di stabilità, per quanto transitoria della loro esistenza: penso che tutti e due continueranno per molti secoli ancora a bruciare tranquillamente l'elio che è loro rimasto, prima di contrarsi di nuovo e di dare vita alle fluttuazioni di splendore tipiche della fase di Nova."

Il Tenente Mextli parve tirare un sospiro di sollievo, e come lui anche altri tra gli ufficiali di plancia della "Hurakan", ai quali sinceramente pareva più spaventoso un mondo morto e popolato solo dai fantasmi della vita che fu, di uno brulicante di agguerriti nemici pronti ad attaccarli con le loro astronavi da combattimento. E pure noi Terrestri, anche dopo aver scoperto che quell'immenso deserto non andava paragonato all'aridità primordiale del nostro mondo prima della Creazione della razza umana, bensì al mare di sabbia vetrosa lasciato dietro di sé da un conflitto apocalittico, sicuramente avremmo indugiato in cuor nostro sulle stesse considerazioni, se fossimo arrivati lassù prima degli esploratori Mayani.

"Interessanti disquisizioni astrofisiche e planetologiche", riprese a quel punto il Capitano Metztlitlacatl, inarcando le folte sopracciglia azzurrognole come se volesse scacciare dal suo cuore di freddo lupo dello spazio, indurito da tante decisioni prese al limite dell'inu-

manità, tutte le amare considerazioni ispirate in lui da quel mondo giunto mestamente alla fine della propria esistenza. "Noi però non siamo qui per perderci in esse, bensì per studiare ed esplorare lo strano complesso che abbiamo avvistato dallo spazio, come ci è stato ordinato dal Commodoro in persona. Numero Uno Coyolxauhqui, formi una squadra con cui raggiungerlo con il mezzo cingolato di superficie. Ovviamente io verrò con voi. Consigliere Yacatecutli, in nostra assenza la nave è sua."

\* \* \*

**M**ezz'ora dopo, il portello principale della stiva della "Hurakan" si apriva spinto da potenti motori pneumatici, appoggiando una sua estremità sulla superficie ghiaiosa di quel mondo moribondo come se fosse una pista di discesa, e lungo di esso avanzò rombando con l'arroganza della sua avanzatissima tecnologia un mezzo semovente che, appena toccato il suolo con i propri cingoli dotati di spuntoni diamantati, sollevò dietro di sé una scia di sabbia vetrosa, come fosse un offshore che si lascia dietro una scia a forma di onda conica, e grazie ai propri possenti ammortizzatori a gas procedette imperterrita ignorando gli ostacoli ed i massi che si frapponevano sul suo cammino: anche le più dure tra le rocce, che avevano resistito a secoli di erosione da parte dei venti più feroci di quel pianeta decaduto e inselvaticato, finivano frantumate come orzo sotto una macina appena venivano aggredite dai possenti cingoli del veicolo Mayano da superficie. Lasciatosi ben presto alle spalle l'ombra della "Hurakan", appollaiata tra le balze rocciose di quell'insospitale altopiano come un avvoltoio alieno in cerca di prede da catturare appena si fossero avventurate all'esterno da sotto le rupi, il semovente procedette spedito verso la meta programmata dal suo pilota, mentre dai larghi e infrangibili oblò di vetro-metallo la squadra di ricognizione osservava lo scarnificato paesaggio circostante, animata da sentimenti contrastanti e spesso in conflitto tra di loro.

Il Capitano Metztlitlacatl, infatti, sembrava intento ad osservare con occhio scientifico la desolata superficie di quel mondo, abbrustolita dal ruggire focoso dei due soli che avevano inesorabilmente aumentato il proprio splendore nelle ultime decine di millenni, ma la sua fronte aggrottata e il sudore che gli imperlava le tempie rivelavano la tensione che gli attanagliava la mente, come se proprio lui, il vincitore di mille battaglie e lo scopritore di mille sistemi planetari, avvertisse le dita gelate della paura che gli solleticavano le apofisi delle vertebre dorsali, nell'attesa spasmodica di veder stagliarsi al di sopra delle dune l'inestricabile rebus che lo aveva condotto a sbarcare su quel pianeta secco come un osso di seppia. Il Comandante Coyolxauhqui, che seduta al suo fianco giocava nervosamente con le sue due lunghe trecce verdi come l'erba del suo pianeta natale, al contrario sembrava tradire impazienza e nervosismo, se non addirittura timore, ma in realtà a dominarle lo spirito era un altro sentimento, indefinibile e del tutto incomprensibile per un esploratore spaziale: la sensazione di essere un'intrusa su quel mondo, di essere venuta a violare qualcosa di inviolabile, a rovinare qualcosa che doveva restare intatto per l'eternità, insomma a commettere una sorta di sacrilegio nei confronti di ciò che nello spazio è più sacro, ovvero il diritto di un pianeta di nascere, vivere e morire senza interferenze esterne di sorta, fossero pure quelle della razza più evoluta del Gruppo Locale di Galassie. Ixtab, la xenobiologa della spedizione, una Mayana piuttosto anziana ma dai tratti somatici ancora piacenti, eccezion fatta per una larga cicatrice sulla fronte rimediata in un attacco da parte di un branco di lupi marsupiali di Serendib II, era l'unica a manifestare sul viso esattamente ciò che le attraversava lo spirito, e cioè l'impazienza di poter toccare con le proprie mani l'oggetto dei loro desideri e dei loro studi, per esaminare il quale aveva dovuto rimandare la prima

visita al proprio secondo nipotino, nato da poco sul Pianeta Maya, perché le nonne sono sempre le stesse su tutti i mondi dell'universo. Quanto infine al Tenente Mextli, l'addetto alle armi della "Hurakan" che era ai comandi del rapido mezzo cingolato di superficie e lo comandava con la facilità e la perizia con cui un bambino guida la sua macchinina telecomandata, egli non pensava assolutamente a nulla: gli era stato affidato l'incarico di guidare quel veicolo sino al sito che doveva essere oggetto dei loro studi, ed egli obbediva a tale ordine con la stessa rapidità ed efficienza con cui avrebbe pilotato uno shuttle in una missione suicida, se il Capitano Metztlitlacatl gli avesse ordinato di schiantarsi contro un'astronave nemica che si preparava a sparare contro la "Hurakan". Il sottoposto senza scrupoli morali e senza l'abitudine di piantar grane che tutti i Comandanti vorrebbero, insomma. Eppure, anche il Tenente Mextli sollevò le palpebre e spalancò la bocca trasformandosi nella maschera dell'incredulità fatta persona, non appena il mezzo da lui condotto superò al massimo dei giri una grande duna sabbiosa che si era parata davanti ad esso come per sfidarne le capacità tecnologiche, e al di là della desertica gibbosità apparve ciò che i Mayani erano venuti a studiare per ordine dell'Ammiragliato.

Credetemi, amici: anche voi, alla vista di tanto incredibile struttura aliena, avreste avuto la stessa reazione del Capitano, che biasciò fra sé e sé una bestemmia spaziale e strinse la maniglia accanto al proprio sedile come se stesse cercando di strangolarla, in quanto mai, nella sua lunga carriera di esploratore dello spazio profondo, gli era capitato di assistere a qualcosa del genere. Nemmeno sul Pianeta delle Leggende, che pure era famoso per l'imponenza dei suoi monumenti megalitici, gli era capitato di scorgere una simile costruzione al di là del cruscotto del proprio veicolo di esplorazione.

Dinanzi ai quattro Mayani infatti, disteso nell'immensa conca invasa dalla sabbia e dal pietrisco che si apriva sotto di loro, apparve un immenso terrapieno perimetrale, che poteva avere un chilometro di lato, la cui muraglia squadrata appariva in più punti fortemente erosa dalla sabbia vetrosa trascinata dai venti di bufera che flagellavano quel deserto senza fine, ma che nel complesso era fatta apposta per comunicare la sua natura artificiale persino a un australopiteco dalla pelle azzurra di Tau Bootis V, come se i suoi misteriosi costruttori volessero essere certi che nessun futuro visitatore la confondesse con una struttura naturale modellata casualmente in quel modo dalla furia dei venti. Ad accrescere questa sensazione di prodotto di una mente intelligente venivano una decina di colonne di granito alte quasi cento metri, conficcate profondamente nel suolo e recanti quelle che anche a grande distanza apparivano come grandi scritte e scene istoriate. Al centro del terrapieno, infine, si elevava un edificio colossale, una sorta di parallelepipedo alto almeno cinquanta metri, tutto in robustissimo granito e anch'esso ricoperto di strane iscrizioni e decorato da grandi statue, che avrebbe suscitato l'ammirazione persino dei più grandi architetti Mayani, abituati ad elevare al cielo torri alte un chilometro e a progettare città galleggianti sugli oceani del loro pianeta!

"Visto dall'orbita geostazionaria non sembrava così imponente", fu l'unica cosa che riuscì a dire una stupefatta Ixtab, senza poter staccare gli occhi dagli immensi megaliti che si facevano sempre più massicci man mano che il mezzo cingolato scendeva lungo i pendii della duna sabbiosa e si avvicinava allo straordinario terrapieno. Coyolxauhqui, ancora sovrappiatta dall'incredulità, non riuscì a spiacciare verbo, così come il Tenente Mextli (che, dal canto suo, non si sentiva neppure autorizzato a pronunciare commenti di propria iniziativa), mentre il Capitano della "Hurakan", dopo aver deglutito asciutto così rumorosamente da far pensare che stesse cercando di mandar giù una palla da tennis, cercò di ricomporsi, di rientrare nei panni del freddo Comandante che non deve restare imbambolato di fronte a nulla ma deve sempre agire con prontezza anche nella situazione più imprevedibile, e borbottò:

"Ehm... Tutto, visto da vicino e di persona, appare più imponente di quanto non sembri in fotografia, ma noi siamo Mayani, abbiamo girato in lungo e in largo la Galassia, e non possiamo e non dobbiamo stupirci di nulla. Dopo aver visto le piramidi capovolte di A-cher-nar VI, mi creda, neppure questo colossale complesso di rovine può suscitarmi meraviglia. Tenente, c'è un portale in questo muraglione mastodontico, che ci consenta di penetrare all'interno di esso?"

"Per ora non riesco a vederne alcuno", replicò Mextli che, giunto a un centinaio di metri dall'incredibile terrapieno, aveva cessato di dirigersi verso di esso ed aveva sterzato a sinistra, filando alla massima velocità permessa dai cingoli in direzione parallela alla grande muraglia. A questo punto anche la Numero Uno dagli occhi arancioni ritrovò la favella e, studiando con occhi esperti il quadro comandi che aveva davanti a sé, precisò:

"Il radar non segnala aperture di sorta lungo tutto questo lato del terrapieno, Capitano Metzlilitlacatl. La struttura non sembra rivelare neppure cavità o gallerie all'interno di esso: è tutto solidissimo granito, di prima scelta. Vorrei trovarmi di fronte uno degli architetti che hanno progettato e costruito questa meraviglia, straordinaria pur nella propria rozza semplicità, per potermi complimentare con lui per il lavoro fatto!"

"Può essere che gli architetti cui ti riferisci siano sepolti sotto il terrapieno stesso", fece notare la xenobiologa della spedizione, "se il loro datore di lavoro ha celato là dentro dei segreti che non voleva venissero violati da chicchessia, come ad esempio i tesori del suo corredo funebre. In tal caso, ti sarà difficile complimentarti con loro, anche perché l'opera del loro genio sarebbe stata la causa diretta della loro fine!"

"Dunque questa struttura degna di un popolo di Ciclopi custodirebbe la tomba di un solo re, vissuto nella notte dei tempi, quando i soli erano meno luminosi e questa valle fertile e ubertosa?" le rispose tutt'altro che convinta Coyolxauhqui. "Mi rendo conto che spesso i sovrani dei popoli antichi si sono fatti adorare come degli dèi e sono oggi ricordati soprattutto per la loro megalomania, però... Chi mai potrebbe vivere abbastanza per ideare, progettare e far costruire per sé e per i propri familiari un complesso funerario quadrato con un chilometro di lato?"

"Forse non è l'opera di un singolo, ma di una dinastia", obiettò Ixtab, giratasi per guardarla direttamente negli occhi, mentre il mezzo semovente svoltava verso destra per percorrere il secondo dei quattro lati della spaventosa costruzione aliena. "Hai presente le regine Isher? Se ricordo bene, quella dinastia matrilineare ha governato il suo sistema stellare per quattromila anni. In quattro millenni devono essersi succedute centinaia di regine; non pensi che un tempo così lungo sarebbe stato più che sufficiente per mettere assieme una Valle delle Regine come questa, e che essa sarebbe via via diventata sempre più vasta proprio per dare sepoltura a un così gran numero di teste coronate, e magari anche al grande stuolo dei loro favoriti?"

La bella Coyolxauhqui stava per ribatterle qualcosa, rimarcando il proprio scetticismo circa l'ipotesi avanzata dalla sua attempata collega, ma il Capitano, evidentemente irritato perché il terrapieno sembrava proprio non presentare alcuna porta d'ingresso, interruppe bruscamente la loro discussione:

"Basta così, ufficiali. Inutile fare ipotesi, se non si hanno dati sperimentali a corroborarli, e per ottenerli credo sia inutile continuare a correre a vuoto lungo il perimetro di questa stupefacente costruzione, dal momento che l'architetto sembra essersi dimenticato di progettare un ingresso. Tenente, si avvicini al grande muro fino a una decina di metri da esso, e lei, Numero Uno, verifichi se c'è qualche pericolo immediato che ci sconsigli di uscire dal nostro mezzo e dall'avvicinarci a piedi al grande terrapieno."

Mextli obbedì ciecamente, senza neppure porsi il problema se quelle azioni fossero pericolose o meno, ed arrestò il veicolo dove gli era stato indicato. Coyolxauhqui, che al con-

trario sembrava tutt'altro che tranquilla, e per questo era tornata a fissare la propria consolle scientifica come se cercasse conforto nei dati incontrovertibili che le venivano forniti dalla sua scienza, avvisò i suoi tre compagni di spedizione:

"L'atmosfera, come avevo già stabilito dall'orbita, è piuttosto sottile, come su Maya a tremila metri di altitudine, perché evidentemente il fulgore dei due astri sta facendo dissipare lentamente i gas atmosferici nello spazio, ma dovrebbe consentirci di respirare senza bisogno di maschere, contenendo ancora il diciotto per cento di ossigeno. Non rilevo la presenza nell'aria di batteri o virus per noi letali; se la vita è sopravvissuta su questo mondo, si è nascosta sotto gli strati di sabbia che lo ricoprono, come abbiamo già constatato su altri pianeti giunti al termine del loro ciclo vitale. Anche la radioattività è trascurabile: i raggi cosmici arrivano sulla superficie in percentuale assai ridotta, perché la magnetosfera planetaria ha conservato tutta la sua efficienza, dipendendo dalla dinamica del nucleo planetario e non dall'azione dei soli gemelli."

"Allora posso arrischiarmi ad aprire i portelloni?" domandò la xenobiologa, mettendo un dito sul touchscreen nel rettangolo che comandava l'apertura delle porte, ma esitando come se lei pure fosse presa da un oscuro presentimento. Il Capitano parve percepire la preoccupazione delle due sottoposte ed avvertì l'impulso di rincuorarle, perché dopotutto aveva sempre badato alla salute degli uomini del suo equipaggio:

"Ma certo che sì, Comandante. I pescatori del nostro mondo sanno da sempre che il mare è pericoloso e la tempesta è terribile da affrontare, ma non hanno mai considerato questi pericoli una ragione sufficiente per restare a riva!" Ciò detto, premette lui stesso il pulsante sul suo touchscreen e fece sì che i due portelloni laterali del cingolato si aprissero ad ali di gabbiano, precedendo Ixtab che altrimenti forse non si sarebbe mai decisa a farlo. Subito l'aria a pressione normale contenuta nell'abitacolo sfuggì all'esterno, i quattro avvertirono da subito una maggior difficoltà a respirare, e il loro ritmo di inspirazione ed espirazione aumentò forzatamente, visto che la pressione atmosferica su quel mondo senza nome al livello del suolo era inferiore al settanta per cento di quella cui essi erano abituati; tutti loro però avevano già provato l'esperienza di scendere su mondi ad atmosfera rarefatta, per cui la cosa non li turbò più di tanto: sarebbe bastato cercare di non compiere sforzi eccessivi e di non camminare troppo a lungo, per combattere gli effetti dell'anossia. Al contrario, dall'esterno penetrò dentro il veicolo un caldo soffocante, quale tutti i presenti fino a quel momento avevano provato solo in addestramento, ai tempi dell'Accademia della Flotta Stellare, tanto che Coyolxauhqui si trovò costretta ad agguingere:

"Er... Perdonatemi, mi ero dimenticata di avvisarvi che la temperatura esterna sfiora i quarantacinque gradi centigradi, nonostante le due stelle biancastre non abbiano ancora raggiunto l'altezza massima diurna nel cielo. Per fortuna l'atmosfera è secca, essendo quasi del tutto priva di vapore acqueo, e la sensazione di calura non viene accentuata dall'umidità. Sarà meglio che tutti indossiamo i copricapi di protezione, e ci portiamo dietro abbondante acqua per non finire disidratati."

"Non si preoccupi, Numero Uno: avevo già previsto quest'eventualità", sogghignò il Capitano, ponendosi in testa un cappello emisferico a tesa larghissima che poteva ricordare gli elmetti dei soldati statunitensi durante la Grande Guerra, e mostrando la borraccia termica che portava appesa alla cintura. Ciò detto, saltò agilmente giù dal cingolato, nonostante non fosse più propriamente un giovanotto, scoprendo che la sabbia vetrosa appariva rovente persino attraverso i pesanti stivali da ricognizione. Ixtab invece fece calare la scaletta automatica per scendere, come se avesse paura di rompersi una gamba ripetendo il gesto atletico di Metztlitlcatl, e il Tenente Mextli, dopo essere sceso a sua volta senza difficoltà, girò attorno al semovente per aiutarla a scendere. Quando fu al suolo, Coyolxauhqui si legò il cinturino del cappello sotto il mento, perché il vento che soffiava dispet-

tosu su quella superficie scarnificata ed ischeletrita rischiava di portarglielo via, ed inforcò un paio di occhiali neri a specchio che proteggevano anche il lato destro e il lato sinistro degli occhi, subito imitata dai suoi tre compagni di cordata, perché entrambe le stelle di quel sistema binario bombardavano con ferocia quel lato del terrapieno con i loro raggi infuocati, e le loro retine non avrebbero resistito a lungo a quel bagliore accecante. L'avvenente ufficiale scientifico ricordava di aver visto un sole così ardente solo quando era scesa sulla luna di un gigante gassoso che orbitava vicinissimo alla sua stella, allo scopo di rifornirsi di gadolinio per riparare alcuni circuiti a semiconduttori della sua nave, ma con la differenza che quella luna era sempre stata disabitata, e nessuna dinastia millenaria di tiranniche imperatrici aveva pensato di installarvi il proprio monumentale sepolcreto.

"Non ho mai visto nulla di simile", borbottò infatti la xenobiologa, avvicinatasi alla base del muraglione perimetrale, invisibile perché era ricoperta da uno spesso strato di sabbia che i venti burloni avevano accumulato negli anni contro di essa. "Sembra costruita con blocchi cubici di granito di almeno tre metri di spigolo, fatti aderire tra loro con tale precisione che nelle fessure tra i blocchi non sarebbe possibile infilare neppure un coltello da cucina. I blocchi poi combaciano tra di loro al millimetro, cosicché la superficie di questo muro, alto almeno trenta metri, appare perfettamente liscia, come se fosse stata levigata con una smerigliatrice di proporzioni titaniche." Studiando l'immane parete con un potente binocolo, aggiunse: "A partire da dieci metri di quota in su, il muro è ricoperto da graffi e incisioni simili a quelli che da lontano abbiamo visto sugli obelischi, certamente lasciati per eventuali visitatori come noi."

"Se le interessa, capitano", aggiunse di suo Coyolxauhqui, che a sua volta stava studiando la parete con uno spettrometro portatile, "direi che la pietra utilizzata è monzogranito, in cui il plagioclasio rappresenta circa il cinquantadue per cento del totale dei feldspati alcalini che lo comprendono, e c'è anche un cinque per cento di orneblenda. Direi che è la composizione normale della maggior parte delle rocce granitiche presenti in quest'area del pianeta. Interessante, davvero interessante!"

"Perché lo definisce interessante, Numero Uno, se la roccia utilizzata è così comune sul pianeta su cui ci troviamo?" le domandò a quel punto il Capitano, distogliendo per un attimo lo sguardo dagli incomprensibili glifi incisi a migliaia sulla robusta superficie della muraglia. Allora anche la giovane Mayana staccò gli occhi dallo spettroscopio e lo guardò diritta negli occhiali da sole:

"Perché i Ciclopi che hanno edificato questa monumentale cittadella sono stati molto astuti, a mio parere. Per edificarne le mura infatti hanno utilizzato un materiale robusto e di facile reperibilità che può reggere la sfida del tempo resistendo il più a lungo possibile alle tempeste di sabbia che tutto erodono senza pietà, ma che al contempo è comunissimo e così poco prezioso da non incoraggiare demolizioni o vandalismi, come avrebbe potuto accadere se la costruzione fosse stata elevata in splendido marmo occhialino o in diorite orbicolare. Non c'è bisogno che vi ricordi che innumerevoli civiltà hanno raso al suolo i grandiosi monumenti edificati millenni prima dai loro antenati, non perché erano passati di moda o dessero fastidio a qualcuno, ma solo come se fossero un'immensa cava dalla quale prelevare materiale per edificare costruzioni nuove."

"Ed in questo hai perfettamente ragione", fu costretta ad ammettere la xenobiologa Ixtab, che non sembrava molto incline ad approvare le idee altrui, ritenendo le proprie senz'altro più originali e geniali. Ma Coyolxauhqui non aveva ancora finito:

"Aspettate, c'è dell'altro. Dall'orbita o dal punto in cui la "Hurakan" ha preso terra, i miei sensori non potevano estendere il loro raggio sino a qui, ma ora quest'immensa barriera ce l'ho davanti a pochi metri, e lo scanner portatile a mesoni che ho portato con me mi sta dicendo che in realtà le mura non sono tutte completamente piene e realizzate solo in grani-

to vulcanico, come mi dicevano i sensori del veicolo che ci ha condotti qui."

"Vuole dire che c'è un passaggio segreto che ci potrebbe condurre all'interno?" domandò il Capitano Metztlitlacatl, speranzoso. Il suo affascinante Primo Ufficiale Scientifico fu però costretto a deluderlo ancora una volta:

"Purtroppo no, signore. Non mi riferivo a gallerie o camere ipogee sfuggite ai sensori del cingolato di esplorazione al suolo: quei dispositivi sono abbastanza potenti da scansionare anche una mezza montagna. Piuttosto, in questo terrapieno qualcuno ha sepolto magneti e riflettori radar passivi, come se avesse voluto indicare alle culture tecnologiche passate di qui la natura artificiale della struttura al di là di ogni ragionevole dubbio. Percepisco chiaramente i campi magnetici generati da quelle antiche calamite e i fasci di mesoni rimandati verso di me dai radar passivi là sepolti chissà quando e chissà da chi."

"E così abbiamo la prova che, su questo mondo bruciato dal sole, anzi da due soli, un tempo viveva una civiltà tecnologica, anche se forse non avanzata quanto la nostra", annuì Ixtab, che per la seconda volta accettava senza discutere le conclusioni raggiunte dalla scienziata Mayana senza neppure provare a discuterle. "Deve essere però accaduto molto, molto tempo fa", aggiunse di suo, intenta a sua volta a studiare la superficie sabbiosa che circondava l'immane terrapieno con il proprio scanner biologico, come per dimostrare di non essere venuta lì solo per fare tappezzeria. "Infatti ho esplorato il suolo desertico sul quale stiamo camminando fino alla profondità di due metri, e non vi è traccia di alcuna sostanza organica, fosse pure un semplice idrocarburo aromatico o il più comune degli alcani. Naturalmente ciò non significa che la vita sia scomparsa del tutto da questo desolato pianeta: la mia esperienza mi insegna che vi sono mondi dei quali la vita ha colonizzato persino il mantello superiore, a temperature e pressioni a cui nessun essere vivente si pensa possa sopravvivere. Ed anche senza immaginare batteri estremofili che basano la loro biologia sul silicio e sull'arsenico, anziché sul carbonio e sul fosforo, a grande profondità potrebbero essere rimaste falde freatiche di acqua liquida, magari molto salata, in cui sguazzano microrganismi perfettamente adattati a quegli ambienti e del tutto indipendenti dalla luce dei due astri. Per averne la prova, però, devo venire qui con opportune trivelle e provare a perforare il suolo, alla ricerca di quell'acqua perduta."

"Mi perdoni, Comandante, ma io, più che a trivellare il sottosuolo roccioso, sarei interessato a trivellare queste mura per aprirmi un passaggio verso l'interno, esplorarlo e capirne finalmente la funzione", brontolò il Capitano, raccogliendo un sasso e scagliandolo con aria imbronciata verso il muraglione che gli si era parato davanti a sbarrargli il passo. Naturalmente il sasso rimbalzò sulla durissima superficie, ricadde al suolo e sollevò una piccola nube di polvere, che poi si depositò pigramente al suolo, assolutamente indifferente alla rabbia di Metztlitlacatl nei confronti di quella parete gigantesca e inattaccabile. A quel punto il Tenente Mextli, che fino ad allora si era limitato a fare da guardaspalle ai tre alti ufficiali, guardandosi in giro con una mano sul calcio del disintegratore come se si aspettasse che un gigantesco lombrico carnivoro dovesse emergere da un momento all'altro da sotto le sabbie per papparseli in un boccone, si arrischiò a far sentire la propria voce per la prima volta da quando erano giunti lì:

"Ehm... mi consenta una parola, Capitano. Non c'è bisogno di perforare le mura di questa specie di fortezza cosmica per penetrare al suo interno. Dato che i nostri sensori non hanno rivelato alcun campo di forze attorno o sopra di esso, anziché con un mezzo cingolato basterà venire qui con uno shuttle di esplorazione e atterrare direttamente all'interno del perimetro, con notevole risparmio di fatica e di energia."

Il comandante in capo della "Hurakan" scoccò al pilota un'occhiata di fuoco, più ardente ancora dell'implacabile dardeggiare dei due soli che stavano scalando la volta del firmamento per inerpicarsi fino allo zenit, in quanto egli non aveva capito che Metztlitlacatl si

era espresso così in quanto avrebbe voluto penetrare immediatamente dentro il muro di recinzione, senza dover ritornare alla nave e organizzare una nuova squadra, cosa che sicuramente avrebbe richiesto del tempo; e, più tempo trascorrevano su quel mondo disseccato come lo scheletro di un antichissimo dinosauro, più tardi avrebbero fatto il loro agognato ritorno sul mondo natale. Le due ufficiali temettero seriamente che il Capitano non avrebbe gradito di sentirsi dare dell'imbecille per non aver preso in considerazione un'eventualità così ovvia, e avrebbe messo il Tenente agli arresti a pane ed acqua per tre settimane; tuttavia, evidentemente quella volta il Capitano giudicò di aver bisogno di tutti gli uomini abili al lavoro per portare a termine la missione che gli era stata affidata dall'Alto Comando della Flotta Astrale, e si limitò a rispondergli indispettito:

"Cos'è, vuoi fare lo spiritoso? Mi hai preso per un cadetto al primo anno dell'Accademia? Fila subito a svolgere il tuo lavoro, piuttosto, e rimettiti ai comandi del cingolato. Andiamo, si torna alla base, per il momento non abbiamo altro da fare qui."

"Per fortuna: questo calore insopportabile rischiava di fossilizzare anche me", commentò Ixtab, scolando avidamente l'acqua della propria borraccia. Coyolxauhqui invece non disse nulla, ma si tersi dalla fronte il sudore che le ricadeva lungo ampi rivoli fin sulle palpebre verdissime e giù giù, fino al naso e alle labbra, evidentemente lei pure ringraziando il Cielo che quella spedizione fosse terminata, e pregustando l'accogliente atmosfera climatizzata della nave "Hurakan". Sapeva però che quella era stata solo la prima di una serie di viaggi avanti e indietro che parecchi membri dell'equipaggio sarebbero stati costretti a fare tra la nave "Hurakan" e il misterioso complesso megalitico di origine aliena. E la cosa, lungi dal solleticare la sua curiosità di scienziata, seguitava a non lasciarla tranquilla. Il perché, però, non riusciva a spiegarlo nemmeno lei. Almeno per allora.

\* \* \*

"**G**rande Galassia! Se quella nave mercantile Mayana non avesse sorvolato a bassa quota questo pianeta per sfruttare l'effetto fionda dei suoi due soli e risparmiare carburante nella sua rotta verso Arturo VI, non avrebbe mai avvistato quello strano edificio di dimensioni colossali costruito nel bel mezzo del nulla, su un pianeta che nessuno di noi aveva mai avuto interesse a visitare prima d'ora, il Comando della Flotta Stellare non ci avrebbe ordinato di cambiare rotta per esplorarlo, con la scusa che eravamo la nave più vicina ad esso, ed oggi saremmo tutti in licenza su Maya a divertirci con le nostre famiglie. E poi dicono che la sfortuna non esiste perché è un concetto privo di significato scientifico..."

Così si lamentava ad alta voce il Maggiore Cihuacoatl, la geologa di bordo della "Hurakan" mentre, in compagnia della xenobiologa Ixtab, si avviava verso la sala delle riunioni, dove il Capitano Metztliatlacatl aveva convocato una riunione di tutti gli ufficiali superiori della nave, per decidere il da farsi. Il Primo Ufficiale Scientifico, intelligente quanto avvenente, che veniva dietro di loro ed aveva udito le loro mormorazioni pronunciate senza ritengo, si limitò ad avvicinarsi alla geologa e a bisbigliarle con tono agrodolce:

"Er... Scusa il disturbo, collega, ma ti consiglio di non farti cogliere sul fatto dal Capitano a pronunciare siffatti discorsi. Io non sono in grado di leggere nel pensiero, ma Metztliatlacatl porta scritto in fronte che è il più irritato di tutti noi per l'imprevista deviazione cui la "Hurakan" è stata costretta, allorché il nostro caro pianeta natale era a pochi balzi iperspaziali di distanza. Rigidare il coltello nella sua piaga con geremiadi di questo tenore potrebbe suscitare lo stesso effetto che otterresti cercando di sottrarre i cuccioli ad un tigrosauro di Alpheratz I sotto i suoi occhi."

"La solita prima della classe che vuole farsi bella agli occhi del Capitano, che stravede per lei come tutti i maschi Mayani di questo equipaggio", mormorò all'orecchio di una rabbiata Cihuacoatl la xenobiologa della spedizione, dopo che la bellissima Prima Ufficiale le ebbe superate per entrare nella sala riunione e raggiungere il suo posto intorno alla grande tavola ovale in plastoresina. "Crede di poter dare consigli a tutti noi solo perché è stata amante di qualche Ammiraglio appena uscita dall'Accademia e ha avuto il posto di Primo Ufficiale Scientifico alla stessa età in cui io facevo ancora la gavetta sulle astronavi cargo che trasportavano rifiuti radioattivi sui lontani asteroidi-deposito. Vedrai che vorrà a tutti i costi imporre il proprio punto di vista, durante questa dannata riunione, ed è capaccissima di riuscirci, grazie ai begli orecchini a mezzaluna che porta e alle dosi massicce di profumo ai feromoni che si spruzza addosso!"

"Zitta, linguaccia! Non c'è nulla che le malelingue non possano peggiorare!" la ammonì l'anziano Consigliere Yacatecuhtli, che proprio in quel momento entrava insieme a loro nella sala riunioni, e non aveva potuto fare a meno di ascoltare quei pettegolezzi. Le due ufficiali arrossirono come la stella Aldebaran e tremarono al pensiero che il rigoroso Terzo in Comando della nave avrebbe potuto denunciare al Capitano quanto si mormorava alle sue spalle, ma evidentemente non conoscevano bene il Consigliere, che era sì inflessibile, ligio al dovere e fedelissimo al proprio Capitano, anche quando gli pareva che quest'ultimo assumesse delle decisioni sbagliate, ma non era il tipo da tradire chicchessia, o da riferire ad altrui indiscrezioni o maldicenze captate per caso passeggiando nei corridoi della nave. In ogni caso, Yacatecuhtli sapeva benissimo che bastava la paura di una punizione, senza bisogno della punizione stessa, per dissuadere qualcuno dal reiterare un reato. Egli perciò andò a sedersi alla destra del Capitano Metztitlacatl, già seduto al proprio posto davanti allo schermo del proprio tablet a cristalli gassosi, ma se ne guardò bene dal riferirgli anche una sola parola di ciò che aveva udito poco prima. Del resto, l'Ufficiale in Comando era già di suo buio in viso come un cumulonembo temporalesco nell'atmosfera di un gigante gassoso, e non aveva certo bisogno che gli fossero riferite voci di sue presunte preferenze per talune collaboratrici di bell'aspetto e dal comportamento sfrontato, per alterarsi ancor più di quanto fosse già. E il Consigliere Anziano non era certo il solo ad averlo percepito nell'atmosfera di quella stanza, che appariva pesante come se la "Hurakan" fosse stata circondata da un'intera flotta di navi nemiche con i siluri quantici puntati su di essa!

Quando la porta si chiuse automaticamente scivolando dolcemente sulla sua guida magnetica - probabilmente era l'unica cosa calma nella stanza, in quel momento! - e tutti si furono seduti ai loro posti, per un totale di nove presenti al briefing, il Capitano sollevò gli occhi dal tablet, scrutò in viso tutti i presenti come se cercasse di frugare direttamente nei loro cervelli attraverso il fondo dei globi oculari, quindi cominciò, con il tono di chi non ammette di essere interrotto o contraddetto per alcuna ragione:

"Inutile che vi dica perché siamo qui, lo sapete tutti benissimo. Ciò che io invece ancora non so è quale strategia conviene affrontare nei confronti della straordinaria architettura che ci è stato ordinato di studiare, eventualmente carpendone tutti i segreti tecnologici; e già avere idea di come una simile mole di pietra durissima abbia potuto essere innalzata, è un segreto da conoscere che giustifica ampiamente la nostra sosta su questo pianeta corroso e senza vita. Prima però di ascoltare i vostri pareri sul da farsi, desidero mostrarvi alcune riprese del nostro drone senza pilota che abbiamo mandato questo pomeriggio verso il manufatto alieno, così da superare l'altissimo muraglione che lo circonda senza mettere a repentaglio inutilmente la vita di alcun Mayano. Quasi tutti voi le vedete per la prima volta, giacché solo io e il Primo Ufficiale Scientifico Coyolxauhqui, che pilotava a distanza il drone, abbiamo assistito in diretta al volo di ricognizione."

"Figurarsi se non c'era il suo zampino anche in questa iniziativa", pensò imbronciata il

Comandante Ixtab, ma cercò di scacciare quei pensieri molesti, timorosa quasi che il Consigliere Anziano potesse leggerglieli nel pensiero e denunciarli al Capitano. Quest'ultimo, ignaro delle mormorazioni che si facevano alle sue spalle, e che comunque in quel momento gli sarebbero apparse futili quisquiglie rispetto alla gatta da pelare che aveva tra le mani, fece danzare le dita sul display del suo tablet, e sul grande schermo posto sulla parete alle sue spalle apparve l'immenso deserto sabbioso che occupava buona parte della superficie di quel pianeta, sorvolato dall'alto a gran velocità; evidentemente la telecamera era posta sul drone lanciato dalla "Hurakan" poche ore prima. A un tratto, ecco sorgere dalle sabbie, come in un sogno suscitato dalla lettura serale di un romanzo horror, l'enigmatica cittadella costruita in mezzo al nulla, circondata dall'immenso terrapieno del quale non si capiva da chi dovesse difendere che cosa. Vederla dall'alto e da quella distanza la faceva somigliare a un colossale castello di sabbia, eretto da un bambino smisurato sulla spiaggia di un mare che non esisteva più da tempo immemorabile, una specie di giocattolo edificato e piantato sulla superficie di quel cadavere d'un pianeta senza scopo apparente, quasi che la Natura o qualche sconosciuto essere superiore si fosse divertito a creare quell'inestricabile rebus per i viaggiatori spaziali imbattutisi in esso lungo le proprie rotte, come in questo caso era capitato a loro Mayani.

Stavolta, a differenza di quanto era capitato ai quattro esploratori che il giorno prima si erano avventurati ai piedi della muraglia con il mezzo cingolato, i presenti a quella riunione poterono spingere lo sguardo al di là di essa, poiché il drone si abbassò di quota e rallentò fino a sfiorare la sommità del muro di cinta, la cui sezione ora apparve trapezoidale e non più rettangolare, come era apparso ad occhio nudo in un primo momento. Tale sommità non era liscia, ma tutta irta di piramidi un tempo aguzze e forse addirittura acuminata, anche se nel fluire dei millenni l'opera incessante dei venti di bufera le aveva levigate fino a dare loro l'aspetto delle cime dei trulli di Alberobello. Tutti gli astanti ebbero l'impressione che qualcuno volesse impedire ad ogni costo a qualcun altro di superare via terra quell'immensa cinta di difesa, anche se chi fossero quei "qualcuno" restava un quesito di difficilissima soluzione. E non era finita qui: il drone infatti seguì per un centinaio di metri il perimetro delle mura, e si vide chiaramente che a distanza di cinquanta metri l'una dall'altra sui bastioni erano posizionate delle grandi statue, le quali non raffiguravano interi corpi, ma solo gigantesche teste megalitiche, simili a quelle viste tra le inestricabili paludi di Sargas III, e risalenti ad un'epoca precedente alla comparsa dei Mayani sul loro pianeta natale. Quei testoni erano privi di capelli o di qualsiasi genere di peli, ed il loro aspetto era per lo più bizzarro e mostruoso, con un naso appena accennato e padiglioni auricolari abnormemente sviluppati, ma inequivocabili erano le loro espressioni facciali, che comunicavano universalmente sensazioni di paura e malessere, come se i loro scultori li avessero concepiti a mo' di spaventapasseri, per tenere lontano chissà quali spropositati uccelli da chissà quale sconfinato campo di grano. E le terribili smorfie di quei faccioni, alti dai tre ai cinque metri l'uno, non facevano altro che aumentare l'inquietudine degli ufficiali Mayani riuniti intorno al loro capitano, i quali si stavano arrovellando circa l'effettivo pericolo da cui quei misteriosi babau sembravano volerli mettere in guardia.

Come se fosse stanco di alimentare tanta inquietudine, a quel punto il drone virò verso la propria destra e rivelò l'interno del fortilizio, che apparve pavimentato con imponenti blocchi di basalto nero di forma esagonale, ciascuno dei quali aveva almeno due metri di spigolo, e tutti parevano perfettamente uguali ed altrettanto perfettamente combacianti, così da non lasciare alcuna fessura tra di essi, rivelando una tecnica costruttiva davvero mirabile ed avanzata. Ogni tanto tra i blocchi basaltici, estratti da chissà quale lontana regione magmatica che in origine doveva essere stata un supervulcano distruttivo, era inserito un blocco esagonale della stessa forma e dimensione, realizzato però di magnesite rilu-

cente, che esaltava in mezzo alla pavimentazione scurissima come una giraffa in un gregge di capre. I blocchi bianchi e porcellanati apparivano più erosi del coriaceo basalto da venti ed intemperie, ma tutti esibivano scritte incise con gli stessi strambi geroglifici visibili sulle mura, e taluni anche visi mostruosi atteggiati ad espressioni di terrore e di sconcerto. Molti dei presenti a quella proiezione non poterono fare a meno di mettersi una mano davanti alla bocca, impressionati dai sentimenti di orrore che tutto quell'edificio era stato pensato apposta per comunicare loro, e quasi non badarono all'imponenza dei dodici grandi obeliscchi elevati entro quel recinto, attorno ai quali il drone si era messo a girare per evidenziarne meglio la grandiosità e l'abilità dei suoi costruttori, distratti com'erano dai faccioni terrorizzati che decoravano anch'essi, insieme ai soliti incomprensibili glifi.

"Trovo tutto questo a dir poco inquietante", non poté fare a meno di commentare a quel punto la geologa Cihuacoatl, vedendo inquadrata dalla telecamera dal drone un'orribile faccia di pietra con la bocca spalancata in un urlo di terrore e di dolore allo stesso tempo, cristallizzata in quell'istante per l'eternità, al cui confronto il celebre "Urlo" di Edvard Munch era festoso e rasserenante quanto la "Primavera" di Botticelli. "Chi mai può aver pensato di lasciare in eredità ai posteri, o ad eventuali visitatori dallo spazio, una rappresentazione tanto drammatica della propria umanità?"

"E purtroppo non è finita: anche l'edificio centrale è decorato nello stesso angosciante modo", le rispose Coyolxauhqui, lei pure pallida in viso come se stesse assistendo alla pellicola horror più di successo mai girata sul pianeta Maya. Infatti a quel punto, come se la ripresa avvenisse in diretta e il Primo Ufficiale Scientifico stesse pilotando il drone in quel preciso momento, esso passò a sorvolare il corpo centrale del terrificante complesso, rivelando una struttura in blocchi di granito identici a quelli utilizzati per edificare le mura, una forma di parallelepipedo con la base quadrata avente un lato di almeno trecento metri ed un'altezza non meno di cinquanta. In esso non si apriva alcuna porta né alcuna finestra, complessivamente pareva una struttura piena, ma era ricoperto delle solite iscrizioni geroglifiche e da altre facce aliene che comunicavano impressioni di allarme e di paura. Il tetto non era liscio, ma anch'esso ricoperto di spuntoni un tempo aguzzi ed ora levigati dai venti, onde impedire che qualcuno vi camminasse sopra, e in alcuni punti la sua piatta uniformità era rotta da monoliti alti una decina di metri che recavano strane iscrizioni difficilmente decifrabili, simili a delle mappe astrali.

A questo punto il drone virò per fare ritorno alla "Hurakan" e la registrazione si interruppe, con gran sollievo di tutti i presenti, che rivedevano passare davanti ai loro occhi le raccapriccianti sculture rappresentanti il terrore allo stato puro e il dolore stesso di esistere, che sembravano lanciare loro urla agghiaccianti del tipo: "State alla larga!" Persino il Consigliere Yacatecuhtli, che nella sua lunga vita aveva girato la Galassia in lungo e in largo e poteva dire di aver visto con i propri occhi almeno un esempio di ciascun tipo possibile di civiltà evoluta, si versò un bicchiere di forte liquore Denebiano dalla borraccia che teneva appeso al cinturone e se lo scolò tutto d'un fiato, come se l'angoscia comunicatagli da quell'immensa necropoli gli avesse prosciugato il gargarozzo quanto i due astri gemelli avevano fatto con la superficie del pianeta su cui ora si trovava!

"Questo è tutto", concluse il Capitano Metztlitlcatl, l'unico ad essere rimasto impassibile di fronte a quella sfilata di orrori, probabilmente perché aveva già dato sfogo a tutta la propria inquietudine mentre assisteva in diretta al volo del drone senza pilota. "In più di quanto avete visto con i vostri occhi vi è solo il fatto che anche l'immane struttura centrale appare incredibilmente priva di camere o corridoi interni, almeno fino a dove sono penetrati gli scanner del drone, ma in esso sono inglobati radar passivi e forti magneti come nelle mura, così da comunicare a chiunque passi da quelle parti che non si tratta di una formazione naturale, somigliante a un edificio solo per un curioso fenomeno di pareidolia,

ma è stata davvero innalzata da una razza senziente, per uno scopo che ancora ci sfugge, ma sicuramente intenzionata a tenere lontani tutti i curiosi, comunicando loro sentimenti di terrore nel modo più icastico possibile. Comunque, terrore o no, l'Alto Comando della Flotta ci ha ordinato tassativamente di scoprire lo scopo di quella misteriosa città spettrale edificata in mezzo al nulla da qualcuno che è vissuto in tempi così antichi, che è come se non fosse mai neppure esistito; e io non ho mai disatteso in vita mia ad alcun ordine dei miei Superiori. Per questo, dato che voi siete i miei Ufficiali Superiori e devo consultarvi prima di prendere qualsiasi decisione che potrebbe mettere a repentaglio la sicurezza dell'equipaggio, vi pongo tre domande, attendendo le vostre risposte prima di procedere. Prima: secondo voi, qual è la funzione di quei milioni di tonnellate di roccia granitica piantati come una pietra tombale tra le dune di questo deserto? Seconda: perché i suoi costruttori, anziché darci il benvenuto, ci hanno intimato in maniera così netta di stare alla larga da esso? Terza: dobbiamo arrischiarci a sbarcare con navette all'interno delle mura per sondare il sottosuolo e verificare se vi siano o meno caverne artificiali o naturali sotterranee, per poi valutare se scavare ed esplorarle o meno? A voi la parola."

Per alcuni, interminabili secondi nessuno fiatò, come se tutti i presenti stessero tormentandosi alla ricerca delle migliori risposte da fornire a quelle domande. Irritato da quel silenzio di tomba, il Capitano cominciò a spazientirsi e a tamburellare con le dita sulla superficie del grande tavolo in plastoresina che aveva di fronte. Temendo chissà come avrebbe reagito, se avesse avuto la sensazione di essere circondato da collaboratori incapaci di prendere decisioni e di fornirgli pareri nei momenti cruciali, Coyolxauhqui aprì la bocca per rispondergli la prima cosa che le fosse venuta in mente, onde evitare al suo Superiore di ripetere i tre quesiti in modo assai meno garbato della prima volta. A questo punto però Ixtab, la xenobiologa di bordo, la precedette parlando quasi con foga, come se avesse paura che qualcuno le corresse dietro con uno scudiscio in mano:

"Se vuole il mio parere, Capitano, per me non c'è alcun dubbio: si tratta di un sacrario innalzato per qualche dio, sia esso un immaginario spirito dell'aria o qualche antico sovrano realmente esistito, ma poi mitizzato e divinizzato. È evidente che i visi terrorizzati che sono scolpiti dovunque rappresentano simboli apotropaici intesi a tenere lontani gli spiriti maligni da tanto sacro complesso, oppure sono rivolti ai sacrileghi che vorrebbero superare le difese del santuario per mettere le mani sul tesoro ivi accumulato, e frutto di chissà quante offerte ed elemosine."

Quando sentì nominare la parola "tesoro", il Capo della spedizione sollevò le sopracciglia, congiunse le mani davanti al viso e si mostrò particolarmente interessato all'ipotesi avanzata dall'esperta di biologia aliena: evidentemente il suo orgoglio veniva solleticato non poco dalla prospettiva di tornare in patria con un immenso patrimonio extramayano, da lui scoperto su un pianetucolo che fino ad allora tutti avevano snobbato ritenendolo privo di alcun interesse. Anche gli altri Ufficiali presenti a quella riunione iniziarono a parlotare tra loro, forse chiedendosi se anche a loro sarebbe toccato un premio per la scoperta dell'eventuale ammasso di ricchezze sepolte sotto quell'immenso sarcofago di granito. Solo Coyolxauhqui rimase silenziosa: la giovane infatti aveva l'impressione che Ixtab si fosse accorta che lei stava parlando per prima, e avesse voluto precederla ad ogni costo, onde impedirle di fare una volta di più la figura della prima della classe, avanzando un'ipotesi che accendesse la fantasia di Metztlilcatl più di quanto potesse fare ogni teoria suggerita da lei. Alla scienziata dai capelli verdissimi come le Mazoniane contro cui si batteva Capitano Harlock, invece, la proposta della sua collega pareva piuttosto inverosimile, e si sentì in dovere di cercare di dimostrarlo:

"Ma scusa, collega, chi edificherebbe un tempio senza porre chiaramente sul frontone di esso un'effigie o comunque un simbolo della divinità in esso adorata? Invece, come hai vi-

sto nel filmato ripreso dal drone, manca totalmente sia una statua dell'essere soprannaturale che qui sarebbe venerato, sia immagini propiziatorie, come ad esempio un bassorilievo che mostri i fedeli in adorazione davanti al loro idolo. Inoltre, per adorare un dio bisogna assolutamente entrare nel suo tempio, mentre la costruzione che abbiamo davanti appare impenetrabile come un castello progettato per resistere ad ogni assedio. Non vedi che nella sua mastodontica cinta di mura non c'è neppure una porta? E come ci entravano le processioni con la statua del dio, che presso ogni popolo di credenti si snodano lungo le vie sacre dei loro luoghi di culto? Volando?"

Subito Metztitlacatl assunse un'espressione delusa, come se il luccicare dell'oro che aveva visto balenargli per un momento davanti agli occhi fosse improvvisamente sbiadito fino a sparire del tutto, simile a un sogno di felicità svanito per sempre nel lampeggiare dell'aurora. Gli altri partecipanti alla riunione continuarono a confabulare tra loro, ma non era necessaria l'avanzatissima tecnologia dei Mayani per capire che stavolta stavano disapprovando le obiezioni con cui Coyolxauhqui aveva immediatamente contrattaccato, giacché anch'essi avevano pregustato per un attimo la gloria che sarebbe giunta loro da una così importante ed inaspettata scoperta. Per un attimo la Numero Uno si sentì sola come se la "Hurakan" la avesse abbandonata per sempre su quel mondo improduttivo tornando a casa senza di lei, e questa sensazione di accentuò quando la xenobiologa rispose per le rime, irritata come se la sua rivale le avesse dato della « zitella incartapecorita »:

"Processioni? Vie sacre? Statue di divinità? Che ne sappiamo, noi, di come pensavano gli abitanti di questo pianeta, presumibilmente estintisi prima che noi Mayani iniziassimo ad esplorare lo spazio profondo? Può darsi che il loro credo proibisse loro di rappresentare in qualsiasi modo la loro divinità trascendente, onde evitare di cadere nell'idolatria. È anche possibile che venerassero come dio supremo lo spirito di qualche grande sovrano o legislatore dell'antichità, e che non venissero a portare fiori sulla sua tomba, limitandosi a pregarlo di lontano, nel segreto delle loro case. Forse proprio i faccioni terrorizzati che abbiamo visto istoriati dappertutto, erano i simulacri di questo antico re divinizzato. Che ne sai che non governasse i suoi sudditi con il terrore, e che per questo non fosse adorato dalle generazioni future come il dio della paura, quella paura che poteva tenere a bada i peggiori istinti della loro razza, assicurando ordine e stabilità al pianeta?"

Molti dei presenti annuirono come per dar ragione ad Ixtab, e sul viso del Capitano tornò a far capolino il sorriso, mentre il solo Consigliere Yacatecuhtli restava pensoso con un dito appoggiato sul labbro inferiore, come se non condividesse le opinioni né dell'una né dell'altra, rimanendo perso nei propri pensieri. Coyolxauhqui comunque non restò certo lì a farsi biasimare da tutti senza reagire:

"Perché te la prendi con me? Non sto contraddicendo le tue tesi per partito preso, sto cercando di essere il più razionale possibile. Certamente hai ragione, non abbiamo idea di come si estrinsecasse il sentimento religioso di questi misteriosi alieni, anche perché noi Mayani da troppe generazioni crediamo solo nella scienza, e ci sembra inconcepibile adornare un tempio con ritratti di visi terrorizzati. Tuttavia abbiamo esplorato molti sistemi stellari e siamo venuti a contatto con civiltà molto meno avanzate ma molto più spirituali di noi, e se eseguiamo una breve analisi statistica, ci accorgiamo che per lo più esse aprono i loro templi al popolo, affinché tutti possano accendere una candela, presentare le proprie offerte e domandare grazie per le loro famiglie. Le aree più sacre sono riservate alla casta sacerdotale e separate dalle aree pubbliche con invalicabili iconostasi, ma ti assicuro che ben pochi popoli concepiscono i templi come muraglioni dentro cui la loro divinità è pressoché imprigionata, e ai comuni fedeli è rigidamente proibito avvicinarsi ad essa, pena l'infelicità e il dolore rappresentato così bene in quegli spaventevoli testoni di pietra."

"Ah sì?" replicò la xenobiologa, che al contrario del Primo Ufficiale Scientifico sembrava

fare di quel battibecco una questione di puntiglio personale. "Bene, sentiamo, signorina Coyolxauhqui che hai sempre la risposta giusta per ogni domanda: che cos'è mai, secondo te, l'ammasso di granito istoriato che ci troviamo di fronte?"

La giovane Mayana era consapevole del fatto di non possedere una teoria inattaccabile da alcuna obiezione ma, sentendosi addosso gli occhi di tutti i presenti, e soprattutto quelli del Capitano Metztitlacatl, che non voleva certo perdere tutto quel tempo su quel morente pianeta senza nome solo per tornarsene a casa a mani vuote, riprese la parola e abbozzò la stessa ipotesi che avrebbe avanzato prima, se Ixtab gliene avesse dato il tempo:

"Ecco... In un primo tempo pensavo che potesse trattarsi di una possente fortezza innalzata per respingere nemici temutissimi. In questo caso le scritte sulle mura e sugli obelisci rappresenterebbero dei severi moniti contro quei nemici affinché se ne stiano alla larga, e i volti terrorizzati delle statue che adornano l'edificio indicherebbero quale dovrebbe essere il loro stato d'animo dopo una dura sconfitta inflitta loro dai difensori..."

"Ah! Una fortezza inespugnabile!" la interruppe a quel punto l'attempata xenobiologa, cui non sembrava vero di poter smontare davanti a tutti le ipotesi di colei che ormai riteneva una rivale. "E dove avrebbero vissuto i difensori, di grazia, se tu stessa hai detto che l'edificio centrale è un immenso parallelepipedo pieno, e non un dedalo di stanze, corridoi, anditi e cunicoli nei quali un munitissimo esercito poteva abitare con le proprie famiglie? Forse avrebbero dormito dentro sacchi a pelo nel vastissimo cortile pavimentato ad esagoni? E questo tu lo chiameresti comportarsi razionalmente?"

Tutti i presenti approvarono, escluso il Consigliere che restava pensoso come se stesse pensando ad un piano d'azione per respingere gli spettri di quei guerrieri, tornati dalla morte e da millenni d'oblio per scacciarli dal loro pianeta, ma Coyolxauhqui provò con un certo affanno a riguadagnare le posizioni perdute:

"Infatti ho detto che questa ipotesi la avevo avanzata in un primo momento, prima delle prospezioni mesoniche del nostro drone. Dopo aver visto il filmato, invece, sono portata a pensare che possa trattarsi piuttosto di un immenso sepolcreto. Infatti tutte le culture con cui noi Mayani siamo venuti a contatto avevano un grande rispetto per i propri defunti, e alcune di esse addirittura li adoravano come se fossero i Lari tutelari delle loro case. In questo caso il recinto servirebbe a proteggere il sonno dei defunti dalle intromissioni dei vivi ficcanaso, e le faccione terrorizzate esprimerebbero l'atavica paura per il ritorno dei morti provata da ogni cultura, inclusa dalla nostra, se è vero che i film horror proponenti puerili storie di fantasmi hanno sempre grande successo al botteghino, nonostante la nostra scienza predichi da millenni che nessuno può tornare dalla morte ad atterrire i vivi, più di quanto una pila esaurita non può ricaricarsi da sola."

"Interessante ipotesi", ironizzò a questo punto la geologa Cihuacoatl, ansiosa di dare una mano alla propria collega ed amica Ixtab, e irritata quanto lei dal favore che il Capitano dimostrava nei confronti di Coyolxauhqui. "Sentiamo un po', allora: secondo te, quale funzione avrebbe il gigantesco parallelepipedo di granito piazzato nel bel mezzo di un sepolcreto di così imponenti dimensioni, da poter ospitare le ossa dei defunti di un intero popolo? Perché posare su di esse un'unica immensa lastra di granito di quattro milioni e mezzo di metri cubi di volume? Non sarebbe stato meglio usare una lapide più piccola per ogni famiglia o per ogni clan, come accade presso tutti i popoli che hanno l'usanza di inumare i loro morti, o perlomeno le loro ceneri? Cosa rispondi?"

"Io... ecco, questo non lo immagino proprio", fu costretta ad ammettere la capo scienziata della spedizione, divenuta rossa come un gambero gigante di Castore V. A quel punto la xenobiologa era pronta per assaporare il proprio trionfo:

"Incredibile, colleghi! La più grande scienziata di bordo che per la prima volta non sa che rispondere!" Voltandosi poi al Capitano Metztitlacatl per cogliere i frutti della propria vit-

toria, aggiunse con volto esultante:

"A questo punto, se nessun altro ha proposte alternative, scartate le idee della città-fortezza e della necropoli, resta in piedi solo la mia proposta, cioè che il grande complesso che ci è stato comandato di esplorare sia l'immenso santuario che custodisce la sepoltura di qualche re-sacerdote creduto assunto in cielo dai suoi sudditi. Chiedo dunque, Capitano, che agiamo di conseguenza."

"Qual è la sua proposta in merito, Comandante?" le domandò Metztlitlacatl, che sembrava aver dimenticato del tutto l'esistenza di Coyolxauhqui e le sue pur sensate obiezioni a quella stravagante identificazione, concentrato solo sulla prospettiva di diventare famosissimo grazie ad una scoperta archeologica eccezionale. Ixtab non si lasciò scappare l'occasione di scavalcare per una volta la sua rivale Coyolxauhqui:

"Semplice, Capitano. Io dico che una o più squadre devono atterrare con gli shuttle dentro il recinto, compiere prospezioni per verificare se esistono cavità sotto di esso e, in questo caso, scavare fino a raggiungerle, perchè esse celerebbero sicuramente le preziose offerte votive dei devoti al loro imperatore e dio, occultate sotto quell'immenso santuario per sottrarle alla cupidigia di futuri razziatori!

Gli altri ufficiali, sempre escludendo Yacatecuhtli che a udire ciò si era rabbuiato in viso ma non aveva obiettato nulla, approvarono tutti la proposta con ampi cenni di assenso, e Cihuacoatl rivolse all'amica il tipico gesto mayano di approvazione, consistente nel tracciarsi un cerchio sul cuore che, è giusto ricordarlo, i Mayani hanno sul lato destro. Il Primo Ufficiale Scientifico si sentì come si sentirebbe un solitario tifoso del Torino in mezzo a una folla di tifosi juventini che festeggiano la conquista dello Scudetto, e provò il desiderio di sparire sotto la propria poltrona, colpita da un immaginario raggio miniaturizzante, ma ebbe un sussulto d'orgoglio, perché era pur sempre la Seconda in Comando e riteneva semplicemente azzardata una decisione come quella, e così provò a reagire:

"Ma no, è troppo pericoloso! Finché ignoriamo la reale funzione del vostro preteso « sacrario », io non solleverei da esso neppure una mattonella, perché fare finta che il pericolo non esista è il modo migliore per caderci dentro! Invece io propongo, prima di assumere decisioni avventate, di approfondire ogni energia dei computer di bordo per tradurre le enigmatiche iscrizioni che gli architetti preistorici hanno lasciato dovunque, quale severo monito a non mettere le mani dove non si deve. Infatti nessuno ricoprirebbe la propria opera di scritte sulle mura, sugli obelischi, sui bastioni, perfino sul pavimento, se non fosse per mettere in guardia gli incauti intrusi dal..."

"Allora la decisione è presa", la interruppe bruscamente a quel punto il Capitano, che sembrava assalito dalla stessa febbre dell'oro che aveva contagiato i suoi compagni di spedizione. "Domani una squadra formata da me, dalle ufficiali Ixtab e Cihuacoatl e da altri due uomini dell'equipaggio che la stessa Ixtab sceglierà, sbarcherà all'interno del recinto del santuario e comincerà ad effettuare le prospezioni proposte. Lei, Coyolxauhqui, resterà qui sulla nave a dirigere le operazioni nella sala comandi. La riunione è conclusa."

Tutti si alzarono rapidamente dai loro posti, lieti come se il Capitano avesse detto che li attendeva una grande tavolata imbandita con le migliori prelibatezze di Maya, e si avviarono verso l'uscita, complimentandosi con la xenobiologa per la brillantezza con cui aveva difeso e fatto prevalere le proprie opinioni. Seduti ai loro posti rimasero solo Coyolxauhqui, terrea in volto come una statua di terracotta, che sembrava incapace di muovere un solo muscolo dopo l'umiliazione che era stata costretta a subire davanti a tutti, e l'anziano Yacatecuhtli, che al contrario parve riscuotersi solo allora dal proprio autoisolamento, guardò finalmente la Prima Ufficiale Scientifica con una smorfia di disapprovazione sul volto e ironizzò amaramente:

"Però! « Lei, Coyolxauhqui, resterà qui sulla nave a dirigere le operazioni nella sala co-

mandi... » Che espressione forbita è riuscito a tirare fuori dal cappello il nostro Capitano, per chiederle di starsene amichevolmente fuori dai piedi!"

La ragazza dai capelli verdissimi sentì riaffluire il proprio sangue nelle vene e, mentre il volto le si accendeva di ira paonazza, osò sgridare colui che, secondo le regole della Flotta Astrale, aveva il diritto di sgridare persino l'Ammiraglio:

"Consigliere, se lei era d'accordo con me e in disaccordo con quel pallone gonfiato della Ixtab, che sembra aver ipnotizzato tutti con le sue promesse di portare alla luce chissà quali tesori alieni sotto quella specie di montagna artificiale, perché non ha aperto bocca per darmi manforte? Il mio professore di strategia militare all'Accademia diceva che l'universo è un posto poco affidabile non a causa di quelli che compiono azioni malvagie, ma di quelli che stanno a guardarle senza fare e dire nulla!"

"Il suo professore le ha insegnato bene", replicò il Consigliere anziano, alzandosi in piedi e dirigendosi a sua volta verso la porta, "ma si è dimenticato un particolare importante: quelli che stanno a guardare senza fare e dire nulla, non sempre lo fanno per ignavia o per codardia. In certi casi lo fanno perché sanno che la loro parola sarebbe messa in minoranza e dimenticata senza nemmeno essere discussa: le opinioni di dubbia veridicità ma allettanti infatti di solito attirano molti più voti delle proposte veraci ma deludenti." Fermatosi sulla porta, si girò verso la giovane Coyolxauhqui e concluse:

"Ricorda qualche settimana fa, mentre eravamo in orbita intorno al Pianeta delle Leggende, e il Capitano volle a tutti i costi sganciare una bomba da cinquanta megatoni sulla valle in cui sorgeva la città di Sodoma? Sapeva che si trattava di un crimine contro una specie senziente dalla tecnologia arretrata, ma fu spinto a quel gesto dalla considerazione che sono meglio cinquantamila morti Terrestri che cinquanta morti Mayani, e soprattutto dal fatto che la Flotta Astrale preferisce decorare al valore i Capitani lesti a prevenire minacce aliene sganciando ordigni termonucleari, piuttosto che quelli i quali giungono in ritardo al rendez-vous con la flotta perché si sono soffermati a salvare i naufraghi di un'astronave precipitata su un asteroide dimenticato dall'Universo. Come poteva pretendere che poco fa Metztlilacatl desse ragione a lei, che gli proponeva il successo nel decifrare una lingua sconosciuta in cambio di quello che poteva ottenere violando la sacralità di un sepolcro millenario alla ricerca di chissà quale tesoro? Porti pazienza, ragazza mia: di solito un bambino impara a star lontano da una vespa solo dopo esserne stato punto!"

Ciò detto, se ne andò, lasciando sola la sconsolata Coyolxauhqui nella sala riunioni. Prima di alzarsi per tornare mestamente al suo alloggio, la giovane scienziata non poté fare a meno di pensare: "Speriamo solo che, anziché una vespa, il bambino curioso stavolta non si trovi davanti un basilisco carnivoro di Fomalhaut IX!!"

\* \* \*

**L**a grande gru trasportata dal vano hangar della "Hurakan" e montata a poca distanza dallo smisurato parallelepipedo centrale dell'oscuro complesso alieno calò per la terza volta la ventosa che aderì ermeticamente a una delle colossali piastrelle esagonali, commisurate alla vastità del supposto « sacrario », ignorando il faccione terrorizzato con la lingua di fuori che era stato rappresentato su di esso, e con uno sforzo titanico dei propri motori la sollevò di due metri dal suolo, strappandola dalla posizione che aveva occupato forse per centomila anni, e la depositò sopra la piastrella basaltica ad essa adiacente, rivelando sotto di essa la roccia simile all'arenaria che sembrava costituire la maggior parte delle pietre di quel deserto abbrustolito dai soli. Intanto, due possenti trivelle a punta di diamante, anch'esse trasportate lì dallo shuttle dell'astronave Mayana, avevano già

cominciato ad intaccare la dura roccia diventata visibile sotto le altre due piastrelle già rimosse, con l'obiettivo di scavare un cunicolo che conducesse sotto l'immane costruzione al centro del « sepolcreto », secondo le istruzioni della geologa Cihuacoatl, la quale sorvegliava le operazioni da pochi metri di distanza. Doveva però stare in guardia, perché le trivelle, oltre a squarciare il silenzio millenario di quel pianeta moribondo con un fracasso che sarebbe bastato di per sé solo a ridestare qualunque sovrano mitico eventualmente sepolto là sotto, ogni tanto incontravano qualche frammento di roccia più duro del materiale circostante, frammento che schizzava via come un proiettile, e per questo la geologa si proteggeva con uno scudo opportuno di elastoresina trasparente, alto più di tutta la sua persona, che la faceva assomigliare a qualche mitologico eroe medioevale in attesa di affrontare un drago sputafuoco. Lo scavo era partito a soli dieci metri dalla parete del parallelepipedo centrale, ma Cihuacoatl sapeva bene che avrebbe dovuto inoltrarsi parecchio in profondità, prima di raggiungere il proprio obiettivo.

A cento metri da lei, ai piedi di uno degli immensi obelischi che svettavano nel cielo di quel pianeta dei misteri con le loro facce ansiogene e terrorizzanti, stavano in piedi il Capitano Metztliatl e la xenobiologa Ixtab; quest'ultima aveva in mano il proprio tablet a cristalli gassosi, e indicava delle immagini sfocate appena visibili su di esso a causa del fulgore accecante dei due astri, nonostante lei e il Capitano si trovassero nell'ombra proiettata dalla torre di granito. Intanto, le commentava parlando con il sussiego di un rettore di Università che si rivolge ad una classe di matricole:

"Non c'è alcun dubbio, le onde sismiche prodotte dalle cariche che abbiamo fatto esplodere nel sottosuolo e registrate dai sismografi della "Hurakan" hanno confermato che la cavità indicata dalle prime prospezioni mesoniche esattamente sotto il corpo centrale del santuario è di dimensioni davvero colossali. Stiamo parlando di un cilindro di almeno duecentocinquanta metri di diametro e di oltre mille metri di profondità: non oso immaginare in quanti millenni siano stati raccolti i tributi provenienti da tutti i fedeli del pianeta in onore del loro re, sacerdote e dio, necessari per riempire un pozzo di queste dimensioni. Se davvero là sotto troveremo candelabri d'oro, piatti cerimoniali d'argento, rosari di diamanti e icone realizzate con un mosaico di pietre preziose, mi domando quanti viaggi saranno necessari per trasportare l'intero tesoro su Maya con le nostre astronavi cargo!"

Al Capitano brillavano gli occhi, sentendo già il profumo di una promozione a Commodoro, ma siccome il rischio di fare un buco nell'acqua non era comunque trascurabile, preferì informarsi:

"Effettivamente si tratta di uno scavo di proporzioni davvero eccezionali. Questo popolo aveva una tecnologia al massimo di terzo livello, considerati i magneti e i radar passivi inglobati nella costruzione, contro il nono livello cui è classificata l'attuale tecnologia Mayana, per cui c'è da chiedersi come abbiano fatto a realizzare un'opera del genere, al cui confronto le grandi Piramidi che abbiamo visto sul Pianeta delle Leggende sono solo dei bugigattoli di compensato. Siamo sicuri che altri Mayani non siano passati di qui molti millenni fa, quando anche noi eravamo all'inizio dell'era del volo iperspaziale, e non li abbiamo aiutati a costruire questa meraviglia della tecnica? Perché in tal caso la priorità della scoperta non sarebbe nostra..."

"No, Signore, è escluso che noi Mayani abbiamo avuto una qualche parte nella costruzione di questa specie di abisso artificiale", lo rassicurò a quel punto Ixtab, desiderosa di mantenere sul suo diretto Superiore l'ascendente che si era conquistata, strappandolo a quella smorfiosa d'una Coyolxauhqui. "Ancora non siamo riusciti a datare con precisione l'innalzamento di questo straordinario complesso di edifici, ma considerando lo stato di erosione cui il granito che lo compone appare sottoposto, di sicuro risale a un'epoca anteriore ai primi viaggi spaziali nei quali si avventurarono i Padri di Maya, come Cihuacoatl potrà

confermarle. Inoltre ho richiesto alla Base tramite una comunicazione tachionica di cercare negli archivi storici se le coordinate di questo pianeta erano già presenti nei nostri database, ma non è saltato fuori nulla di nulla. Se qualche nave Mayana ha già fatto scalo qui, non ne ha lasciato alcuna traccia nei propri rapporti, e dunque la priorità della scoperta toccherà comunque a noi, con tutte le conseguenze del caso!"

"Proprio quello che speravo di sentirmi dire", gioì Metztlitlacatl fregandosi le mani e allontanandosi dalla xenobiologa per avvicinarsi alle trivelle e contemplare gli scavi che sperava gli avrebbero conferito una gloria imperitura, ma non poté accostarsi a lei per parlarle perché non aveva a disposizione uno scudo trasparente per proteggersi dai frammenti di roccia che schizzavano talvolta in ogni direzione, e comunque il fracasso delle perforatrici era tale che Cihuacoatl non avrebbe potuto sentire una sola parola da lui pronunciata, giacché portava tappi protettivi nelle orecchie. Metztlitlacatl allora sollevò gli occhi al cielo, dove i due soli di quel mondo dardeggiavano quasi allo zenit un calore insopportabile, tanto che egli fu costretto ad abbassare lo sguardo nonostante portasse occhiali neri a specchio per proteggersi le retine. Non spirava un solo alito di vento, come se anche l'atmosfera del pianeta trattenesse il fiato davanti all'enigma cosmico rappresentato da quell'immensa città priva di porte, finestre, stanze ed abitanti, e l'atmosfera rarefatta ostacolava la sua respirazione facendogli bruciare i bronchi, già sotto sforzo perché ad ogni inspirazione gli pareva di inalare il gas rovente uscito dal tubo di scappamento di un vecchio motore a combustione interna. Si asciugò il sudore con un fazzolettone, bevve un sorso d'acqua dalla propria borraccia, trovandola già tiepida nonostante la avesse riempita di acqua ghiacciata ed essa avrebbe dovuto essere termicamente isolata dall'ambiente, quindi scelse di tornare nella confortevole ombra offertagli dall'interno dello shuttle con cui era giunto lì, chiedendosi come riuscissero la geologa, la xenobiologa e i loro collaboratori a resistere più di pochi minuti in quell'inferno torrido e bruciato dai soli.

Una volta tornato a bordo e richiuso il portellone alle sue spalle, si tolse gli occhiali neri a specchio, continuando a vedere tutto rosso ancora per qualche secondo, e si sentì un re, accolto dalla gradevole atmosfera condizionata della navicella. Sentendosi di umore assai migliore di quando si sentiva letteralmente come una salsiccia cotta sul barbecue dai soli furiosamente ardenti di quel sistema planetario, raggiunse la plancia della navetta dove trovò al lavoro Ichpuchtli, la linguista della spedizione, una Mayana che portava cortissimi i propri capelli lilla ed aveva già fatto girare la testa a più di un ufficiale di bordo per via delle sue iridi verdissime, forse l'unica cosa davvero di colore verde che esisteva in quel momento sulla superficie di quel disgraziato pianeta. Seduta davanti al proprio computer insieme ad un collaboratore, ella stava studiando con occhio attento i grandi geroglifici iscritti sulle pareti del « santuario », sugli obelischi e sulle mura, confrontandoli con i mille modelli che la linguistica comparata Mayana aveva sviluppato percorrendo in lungo e in largo la Via Lattea. Preso dalla curiosità, le si accostò e le domandò senza preoccuparsi di interrompere bruscamente la sua attività:

"Allora, Tenente Comandante, è riuscita a fare qualche progresso?"

"Mi dispiace deluderla, Capitano", le rispose Ichpuchtli, che non sembrava affatto disturbata dall'improvvisa irruzione nel laboratorio di Metztlitlacatl, "ma non sarà affatto facile decifrare queste iscrizioni. Modestamente, io ho all'attivo la decifrazione di idiomi davvero stravaganti uditi su molti pianeti: alcuni di essi includevano persino suoni come il bacio, il « tsk » del Mayano perplesso e la simulazione del rumore del vomito, ma non ho mai visto nulla di simile sui vari mondi che ho visitato nella mia lunga carriera di linguista. Per di più, il vento ha agito su quei geroglifici in rilievo come una carta vetrata, e sarà difficile distinguere tutti i simboli gli uni dagli altri. Potrebbero volerci mesi, per capire cosa diamine volevano dirci gli ingegneri che hanno innalzato questo smisurato santuario."

"Io preferirei riuscire a saperne qualcosa di più prima che le nostre scavatrici raggiungano il pozzo ipogeo chiuso dall'immane parallelepipedo centrale", ammise il Capo di quella spedizione, che aveva sentito venir meno tutto il proprio entusiasmo. "Ma cosa c'è esattamente in quella scrittura, che resiste ai software di traduzione universale dei nostri computer quantistici?"

"Glielo spiego io, Capitano", gli rispose il giovane collaboratore di Ichpuchtli dai capelli rosso fuoco, anche in questo caso senza che la linguista sembrasse irritata da quell'interruzione. "Secondo me la scrittura su quegli smisurati obelischi e sulle pareti del sacrario non rappresenta una sola lingua, e non è incisa tramite un solo alfabeto. Vede questa schermata che riprende un tratto delle mura? Qui vediamo un'iscrizione fatta con ideogrammi vagamente cuneiformi, in cui prevale la struttura del triangolo equilatero, ripetuto in diversi orientamenti e in parecchie dimensioni diverse. Invece, osservi quest'altra ripresa del nostro drone... qui la scrittura diventa tutta a serpentelli intersecantisi tra di loro. Infine, alla base di questo obelisco io stesso ho fotografato una vera e propria iscrizione geroglifica, in cui i simboli - alfabetici, sillabici o rappresentanti intere parole, questo non lo sappiamo - sono rappresentati addirittura da esseri antropomorfi stilizzati, istoriati in diverse posizioni ed atteggiamenti. Difficile sostenere che questi esempi siano tutti parte del medesimo sistema di scrittura dello stesso linguaggio."

Siccome il Comandante della "Hurakan" aveva aggrottato la fronte come se il giovane linguista stesse a sua volta esprimendosi in una lingua sconosciuta, Ichpuchtli riprese la parola: "Ricorda la nostra storia patria, Capitano? Oggi su Maya parliamo tutti la stessa lingua standard, ma millenni fa, quando i Mayani erano divisi in tanti popoli diversi, e spesso in conflitto tra loro, ognuno parlava il proprio idioma, e lo scriveva con un alfabeto diverso dagli altri. Credo che su questo pianeta accadesse la stessa cosa e, non so per quale motivo, gli architetti abbiano voluto incidervi lo stesso testo in tutte le lingue parlate sul loro mondo."

"Ma questo non dovrebbe semplificarne la traduzione, come in una sorta di stele di Rosetta galattica?" azzardò Metztliltlcatl, che pure di glottologia e di linguistica comparata non ci capiva un'acca. La linguista dai capelli cortissimi tuttavia scrollò la testa sconsolata:

"Ammesso che il testo iscritto sia il medesimo in tutti gli idiomi usati, che probabilmente sono molti e con strutture fonetiche molto diverse tra di loro, la sua affermazione sarebbe vera se noi conoscessimo il significato di almeno una di queste iscrizioni. Purtroppo però nessuna di queste scritture è archiviata nel nostro database, anche perché probabilmente si è estinta prima ancora che i nostri antenati PaleoMayani imparassero a parlare. Esistono scritture somiglianti ad esse, ad esempio il cuneiforme usato dai Babilonesi sul Pianeta delle Leggende, o lo strano alfabeto con lettere e parole tutte saldate tra di loro che usano gli abitanti di Capella VII; tuttavia quando abbiamo provato a decifrare le iscrizioni incriminate usando quegli schemi linguistici, ne abbiamo ricavato solo frasi senza senso, segno del fatto che le lingue scritte con alfabeti tra loro somiglianti possono avere sintassi e grammatiche notevolmente diverse tra di loro."

"Capisco", mugolò il Capitano, anche se in realtà non riusciva a capire in cosa avevano fallito i potenti traduttori automatici del computer di bordo della "Hurakan"; chi infatti è abituato ad attribuire grande importanza alla tecnologia, tendenzialmente è portato a credere che essa sia onnipotente, quando invece ogni gioiello della tecnica, essendo una creazione umana, è fallibile come tutti gli umanoidi dell'universo. "Lei comunque non demorda, Ichpuchtli. Al nostro ritorno su Maya, potrebbe essere celebrata da tutti come il genio che ha decifrato non una, ma parecchie antichissime iscrizioni così ingarbugliate da mettere in crisi i nostri supercomputer a base organica!"

La linguista della spedizione lo osservò di sottocchi, e avrebbe voluto rispondergli: "Po-

vero grullo! Credi che mi importino la fama o la ricchezza? Queste le lascio ai Capitani frustrati e sottopagati della flotta stellare. Io sono mossa solo dalla sete di conoscenza e dalla sfida di comprendere l'ignoto, i discorsi pomposi davanti alle assemblee di politici e di giornalisti le lascio volentieri a te!" Ovviamente gli replicò invece con un luminoso sorriso e con una battuta:

"Naturalmente, Capitano. Il mio professore di glottologia all'Università diceva che le menti scadenti sono la regola, le buone l'eccezione, le eminenti rarissime e il genio un miracolo, ma impiegherò comunque ogni mia energia per accontentarla, così come faranno tutti i miei assistenti!"

Metztlitlacatl ricambiò il sorriso e si allontanò per raggiungere la radio di bordo, e fu a quel punto che Ichpuchtli sussurrò all'orecchio del proprio giovane collaboratore: "Ragazzo mio, il mio professore di glottologia diceva anche che il problema dei nostri tempi consiste nel fatto che i Mayani non vogliono più essere utili, bensì importanti. Evidentemente aveva conosciuto il capitano della nostra astronave!"

Ignaro dei risolini ironici che i linguisti di bordo si facevano alle sue spalle, l'interessato si collegò con la "Hurakan" e sullo schermo apparve il bellissimo volto del suo Primo Ufficiale Scientifico, confinata laggiù dietro suo stesso ordine. Il suo viso da fotomodella appariva impassibile e non lasciava traspirare alcun sentimento, né di approvazione né di biasimo, nei confronti del Capitano che la aveva volutamente messa ai margini da quella grandiosa operazione, e alla vista di quest'ultimo si limitò a esordire con un freddo e distaccatissimo: "Comandi."

"Come va la situazione lì da voi?" domandò il Capitano che, se si era accorto della freddezza con cui la sua sottoposta si era rivolta a lui, non ci fece caso, come se se lo aspettasse. Coyolxauhqui si limitò a rispondere, con il distacco di chi parla di cose che palesemente non la riguardano:

"Come può immaginare, l'equipaggio è in grande agitazione: dopo che è corsa voce della vastità della cavità scavata sotto il complesso alieno, tutti non parlano altro che del « grande tesoro » che vi apprestate a riportare alla luce. Non per questo però essi battono la fiacca o trascurano i propri doveri; anzi, la speranza di diventare tutti ricchi e famosi ha messo loro le ali ai piedi, e anche il più umile dei marinai si fa in quattro, affinché l'obiettivo sia centrato nel minor tempo possibile."

"Proprio quello che speravo di sentirmi dire!" gioì Metztlitlacatl, ignorando o fingendo di ignorare l'evidente sarcasmo di cui grondavano le parole della sua sottoposta. "Continuate così, e la nostra spedizione entrerà negli Annali della Storia Mayana! Passo e chiudo."

Ciò detto, interruppe la comunicazione e il suo volto scomparve dallo schermo della postazione di lavoro di Coyolxauhqui. Quest'ultima tuttavia, in compagnia dell'anziano Yacatecuhtli, continuava ad osservare mestamente sul maxi-schermo della plancia della "Hurakan" le due colossali scavatrici che ruggivano cercando di aprirsi un passaggio verso quella specie di Pozzo di San Patrizio nascosto sotto il misterioso « sacrario », attaccando la roccia del pianeta senza nome con la foga furibonda di due sparvieri che danno la caccia ad uno stormo di allodole. A un certo punto non ce la fece più a trattenersi:

"Sono preoccupata, Consigliere, e non riesco a capire come faccia lei a mantenersi così calmo di fronte a questa specie di isteria collettiva!"

"Che cosa la preoccupa, ragazza mia?" domandò Yacatecuhtli, facendo lo gnorri come se davvero ciò che gli avveniva intorno non gli interessasse, riguardando un altro equipaggio e non quello della "Hurakan". Spazientita da tanta calma glaciale, la giovane scienziata sbottò, facendo lampeggiare le proprie iridi arancioni come se fossero due lapilli ardenti eruttati da una bocca vulcanica appena formatasi su quel mondo:

"Mi scusi, ma a lei non sembrano troppi, duecentocinquanta metri di diametro e mille

metri di profondità, per un pozzo che dovrebbe contenere offerte votive in oro ed argento? Neanche scavando tutti i metalli preziosi di questo pianeta, quegli antichi devoti avrebbero potuto mettere insieme un tesoro tanto straordinario!"

"Infatti l'ipotesi del superdeposito di tutte le preziosità dell'intera storia di una civiltà tecnologica è insostenibile", annuì il Consigliere dai capelli candidi come l'"Antico di Giorni" delle visioni di Daniele, staccando finalmente gli occhi dal maxischermo e spostando lo sguardo sulla propria ansiosa interlocutrice. "Ammettiamo pure che i misteriosi abitanti di questo mondo avessero un background religioso passato attraverso il Culto dei Morti dei Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico, il Totemismo Animalistico del Mesolitico, il Culto neolitico della Madre Terra, la Religione Astrale dei Pastori-Allevatori del Calcolitico, un Pantheon di Divinità Antropomorfe tipiche dell'Età del Bronzo e infine una Dottrina dell'Immortalità dell'Anima sorta nell'Età del Ferro, con i singoli passaggi dall'una all'altra era segnati da grandi Riformatori Religiosi, vissuti realmente ma poi venerati come Profeti o addirittura come Déi. Possibile che un'intera umanità elabori un complesso religioso valido per tutti, e ai cui sacerdoti tutti obbediscono ciecamente per secoli e millenni, portando in quel tempio i loro oggetti più preziosi, accumulando così un tesoro che potrebbe essere stimato in cinquecento milioni di tonnellate d'oro e d'argento? Impossibile. In ogni grande credo prima o poi compaiono degli eretici, vale a dire gente che ama pensare con la propria testa e non con quella del sovrano che ha imposto il « cuius regio, eius religio », e di conseguenza l'unica Chiesa di spacca in diversi tronconi, i cui corpus di dogmi e comandamenti differiscono magari per piccoli particolari, sufficienti però per provocare fratture non solo religiose ma anche politiche, per bandire sanguinarie Crociate e per far finire sul rogo chi nega l'una o l'altra di queste inezie. Così ogni Chiesa Nazionale – perché ogni popolo tende a fissare una propria Religione di Stato per usarla come collante della propria identità etnica – finirà per costruire un proprio tempio, cui portare offerte e tributi, e i templi di fedi diverse rivaleggeranno tra loro per dimostrare che il proprio Dio è più potente degli altri, come se la potenza di un dio si potesse misurare mediante la vastità della sua casa o la ricchezza della sua casta sacerdotale. Per questo giudico non solo improbabile, ma addirittura impossibile che un'unica razza senziente porti per decine di migliaia di anni offerte e tributi a un solo centro di culto, facendolo diventare immenso e straricco come il perimetro sacro che abbiamo di fronte."

Coyolxauhqui rimase per qualche secondo a bocca aperta di fronte alla lucida disamina portata avanti dall'anziano ed esperto guerriero che le stava parlando, e ciò consentì al suo interlocutore di accendersi la pipa di porcellana dopo averla riempita di tabacco rigeliano, in barba ai divieti di fumare in plancia imposti dalla Flotta Astrale, ed intanto di aggiungere con la tranquillità con cui descriverebbe gli episodi salienti di un match sportivo:

"Oh, immagino l'obiezione che a questo punto mi avrebbero mosso Ixtab e la sua compagna di merende Cihuacoatl. Secondo loro il mitologico sovrano sepolto là sotto dentro un sarcofago d'oro massiccio e lapislazzuli che riproduce le sue fattezze mortali sarebbe in realtà il Khan universale di un Impero delle Steppe, creato da una razza di conquistatori nomadi delle sabbie quando ormai questo mondo aveva già iniziato a desertificarsi, le cui orde avrebbero lasciato per far fronte alla sovrappopolazione le loro aride colline rocciose e si sarebbero riversate sulle ultime aree verdi e ricche d'acqua del pianeta, devastandone le civiltà cittadine superstiti. Si tende infatti a ritenere che la struttura sociale degli Imperi delle Steppe favorisca il Monoteismo Celeste e il Patriarcato, facendo coesistere tutte le fasi religiose dall'Animismo Totemico fino alle Fedi Rivelate che le ho elencato sopra, ed inoltre quel potentissimo Khan avrebbe rapinato tutto l'oro, l'argento e i diamanti del pianeta per accumularli qui, nella sua monumentale tomba, dove egli solo avrebbe potuto godere, nell'Olimpo in cui è stato assunto, quel mostruoso ammasso di ricchezze. In tal caso le fac-

ce terrorizzate che sono istoriate dovunque su questo ciclopico sacrario rappresenterebbero gli abitanti delle pianure fertili, terrorizzati dall'arrivo delle orde di guerrieri nomadi come dai Quattro Cavalieri dell'Apocalisse, o meglio ancora gli spiriti furibondi dei nemici uccisi, che infesterebbero questo luogo tenendo alla larga curiosi e razziatori." Dopo aver inspirato alcune boccate ed espirato degli anelli di fumo violaceo dall'acre odore di spezia tropicale, Yacatecuhtli concluse:

"Anche questa interpretazione però è sicuramente da censurare come contraria ad ogni logica, e solo chi non conosce nulla di storia può continuare a sostenerla... come farebbero una xenobiologa o una geologa, per l'appunto. Infatti nessun Impero delle Steppe è mai durato a lungo, per l'assenza di una burocrazia e di strutture statali durevoli, esclusive delle civiltà cittadine. Dopo cento o duecento anni al massimo, la dinastia fondata da quel potentissimo Khan perderà il potere e il suo Impero si frammenterà in orde più piccole, in eterna lotta tra di loro, le quali devasteranno l'una i centri di potere dell'altro; e questo periodo di tempo è insufficiente, soprattutto ad un popolo di nomadi abituato a vivere sotto tende che si montano e rimontano in mezza giornata, per elevare al cielo un sacrario di queste proporzioni e di questo valore architettonico. Ricordo di aver conosciuto, su Regolo II, un anziano capotribù il cui nonno sul suo pianeta aveva messo insieme un impero immenso, ma che ormai stava andando in sfacelo a causa delle rivalità e delle lotte di potere tra i suoi figli e nipoti. Mi disse: « Yachi » - mi chiamava così, ritenendo il mio vero nome impronunciabile - « tu puoi anche conquistare un impero a cavallo, ma per governarlo devi scendere da cavallo, e appena ne sei sceso diventi un cittadino, perdi l'eredità sociale e culturale dei tuoi antenati, e il tuo regno farà la fine di quegli stessi centri di potere che tu hai distrutto ». Se anche Ixtab e Cihuacoatl lo avessero sentito parlare così, si sarebbero guardate bene dal dare a bere al loro Capitano che là, sotto quell'abnorme coperchio di granito istoriato, lo aspetta l'El Dorado ed egli potrà metterci facilmente sopra le sue grinfie, compiendo un'azione che a mio avviso, più che di studio o di archeologia, potrebbe essere definita tranquillamente di pirateria."

Quando l'anziano Consigliere tacque, fece capire al Primo Ufficiale Scientifico che stavolta aveva concluso sul serio il proprio sermone, restando in silenzio a contemplare sul maxischermo le trivelle adamantine che addentavano rabbiosamente le dure rocce di quel deserto sconfinato, e a fumare in tutta tranquillità il proprio calumet, come se ad ascoltarlo e ad applaudirlo ci fosse stato l'intero equipaggio di quell'astronave.

A quel punto Coyolxauhqui parve riscuotersi, arricciò il naso ed aggrottò le sopracciglia in uno sguardo di severo rimprovero, come se l'Ufficiale Anziano di quella nave fosse lei, si piantò le mani sui fianchi ben torniti e sbottò: "Perdonami se lascio da parte i gradi, caro il mio « Yachi », e ti parlo da Mayano a Mayano; ti dispiace dirmi perché non hai tirato fuori queste belle argomentazioni durante la riunione tattica per decidere il da farsi, e hai lasciato che quelle due sbruffone mi demolissero pezzo per pezzo, confinandomi qui sulla nave mentre loro si mettono alla ricerca di ciò che, stando alle tue parole di poco fa, sicuramente non esiste?"

Yacatecuhtli spostò lo sguardo su di lei, la osservò con gli occhi ridotti a due fessure in mezzo a una cascata di rughe e di antiche cicatrici, quindi sorrise con un angolo della bocca, perché nell'altro aveva appoggiato la pipa, e ribatté con tranquillità:

"Parliamo pure da Mayano a Mayano, mi sta benissimo, anche se tu potresti essere mia nipote, e non hai incontrato neppure un decimo dei tipi umanoidi che ho incontrato io nella mia lunga carriera di globe-trotter della Galassia. Te l'ho già detto alla fine di quella riunione, ma evidentemente non hai capito il messaggio che volevo comunicarti. A che serve sostenere con argomentazioni razionali l'unica ipotesi vera, se chi ha in mano il bastone del comando preferisce dar retta alle argomentazioni irrazionali di chi sostiene tesi inso-

stenibili ed inammissibili sotto ogni punto di vista? Lascia che l'interessato sbatta il naso contro il lampione, se non vuole darti retta quando lo avvisi di alzare il naso da terra e guardare davanti a sé, altrimenti, come è successo a te, egli ti si rivolterà contro e ti tratterà come un ostacolo sul suo cammino."

"Avevo compreso il tuo messaggio", ribadì la giovane scienziata, diventando rossa come se fosse rimasta per ore sotto i raggi dei due soli gemelli, "ma mi sembra che in questo caso sia l'intero equipaggio che rischia di sbattere il naso contro una sorta di Pozzo delle Anime che può contenere tutto, fuorché seicento milioni di tonnellate di opere d'arte..."

"Quando l'intero equipaggio sbatterà il naso, la vittoria sarà tua", rispose il Consigliere in maniera un po' sibillina. "E potrai anche vantarti di aver datato correttamente l'intero complesso megalitico che abbiamo davanti!"

Coyolxauhqui lo guardò come se lo avesse sentito esprimersi in uno dei misteriosi idiomi incisi sui bastioni del « santuario ». "Datato correttamente l'intero complesso... Ma io non ci sono ancora riuscita. Sto tentando di trovare tra i blocchi di granito eventuali frammenti degli strumenti utilizzati per porli in loco, in modo da poterli datare con il decadimento radioattivo del samario-147 in neodimio, ma finora non..."

"Non preoccuparti, l'ho fatto io per te."

La ragazza sgranò gli occhioni come se l'Ufficiale Anziano le avesse rivelato di aver scoperto nome, cognome, indirizzo e numero di scarpe dell'architetto che aveva progettato quella specie di Stonehenge stellare, e non ebbe neanche il coraggio di chiedergli come ci era riuscito, là dove le migliori menti della "Hurakan" avevano fallito, pur adoperando tutti i prodigi della superscienza Mayana, per timore che egli stesse solamente scherzando. Invece Yacatecuhtli, continuando a sorridere bonariamente e a fumare nonostante si fosse acceso il led rosso che avvisava della presenza di fumo in plancia, premette opportunamente dei tasti sul touchscreen della consolle scientifica di Coyolxauhqui, e fece apparire sul suo schermo una ripresa ravvicinata della sommità di uno dei pilastri che si innalzavano verso il cielo sopra il tetto dell'edificio centrale come dita puntate a ricordare che il padrone dell'Universo e di ogni sua ricchezza è un Altro.

"Vedi? Quelle che sono qui istoriate non sono semplici mappe astrali, come credevamo in un primo tempo", spiegò il veterano della Flotta, che evidentemente non era affatto digiuno di Fisica e di Astronomia come molti credevano; "rappresentano invece un ingegnoso indicatore del tempo trascorso dalla costruzione del complesso in mezzo a questo deserto. Tu conosci il fenomeno della precessione degli equinozi, non è vero?"

"Intendi la migrazione del Polo Nord Celeste?" si fece trovare preparata la sua interlocutrice. "Ma certo: a causa dell'attrazione combinata dei due soli, l'asse di rotazione su se stesso di questo pianeta non è fisso ma, come quello di Maya, ruota lentamente descrivendo un doppio cono. È lo stesso fenomeno per cui una trottola, una volta messa in rotazione, inizia a precedere descrivendo un cono via via sempre più ampio, sotto l'azione del proprio peso. Come conseguenza, la Stella Polare, che per ogni pianeta indica la posizione nel firmamento del Polo Nord Celeste, non resta sempre la stessa stella, ma cambia lentamente nel corso dei millenni." Improvvisamente parve illuminarsi in viso: "Ehi, la migrazione del Polo Nord in cielo è calcolabile in anticipo con precisione ed è un orologio naturale sicuramente al riparo da ogni interferenza umanoide! Vuoi dire che..."

"Che gli autori delle iscrizioni in esame hanno usato proprio la precessione degli equinozi per indicare ai visitatori come noi la loro età esatta?" completò il Consigliere Militare della nave, continuando a esalare volute di fumo nonostante gli occhiacci che gli facevano altri due ufficiali di plancia. "Sarei disposto a giocarmici la pensione. Vedi questa sezione di uno dei pilastri? Qui si vede chiaramente una mappa delle stelle visibili dall'emisfero australe del pianeta, che è quello in cui ci troviamo, con l'indicazione di un grande cerchio,

che a questo punto indicherà la migrazione del Polo Sud Celeste, simmetrica a quella del Polo Boreale. In diversi punti di questo cerchio si vedono posizionate altre sculture di espressioni umane: vedi? Qui c'è un viso deforme che esprime terrore e paura, qui invece uno che sembra palesare minore preoccupazione, ed uno decisamente più disteso in un terzo punto, cronologicamente molto più lontano dagli altri due."

"E questo cosa significa?" domandò incredula la scienziata dai capelli verdi. Yacatecuhtli spense finalmente la propria pipa, ripulendola con uno scovolino fatto con l'osso di chissà quale animale alieno, comprato su chissà quale remoto mondo della Via Lattea, e replicò:

"Questo è ancora da stabilirsi. Io posso dirti che la notte scorsa, quando entrambi gli astri sono calati dietro l'orizzonte, facendo precipitare abbondantemente sottozero la temperatura di questo pianeta scarnificato, ho scattato diverse istantanee del cielo visibile, approfittando dell'assenza quasi totale di nubi in quel momento, ed ho confrontato la posizione delle stelle fino alla quinta magnitudine con quelle rappresentate su queste precise mappe astrali. Ebbene, la corrispondenza era quasi perfetta, tenendo conto del moto proprio delle stelle che fanno cambiare forma alle costellazioni. Non mi restava che darmi da fare per calcolare la durata della precessione degli equinozi su questo mondo, cosa non facile dato che siamo qui solo da pochi giorni, mentre di solito l'Anno Polare dura decine di migliaia di anni. Mi sono fatto aiutare dall'astronomo di bordo, e secondo lui il Polo Sud Celeste di questo mondo impiega centodiciassettemila anni per descrivere una circonferenza completa in cielo, secolo più, secolo meno."

"Molto più tempo dell'Anno Polare di Maya", fece notare Coyolxauhqui. Il suo interlocutore annuì come fa un professore davanti a uno studente particolarmente attento:

"Credo sia un effetto dell'azione combinata dei due astri, che a volte nel loro moto di rivoluzione intorno a un baricentro comune sottraggono anziché sommare la loro attrazione su questo corpo celeste. Ma io non sono un Matematico, questa è l'opinione dell'astronomo di bordo. Comunque, confrontando la posizione attuale del Polo Sud Celeste con la situazione rappresentata nelle mappe astrali sui pilastri, e seguendo a ritroso i triangoli equilateri posti lungo la circonferenza descritta nel cielo dal Polo Australe, triangoli che secondo me hanno il significato delle nostre frecce per indicare la direzione di un vettore, è possibile appurare che il punto di partenza di tali indicatori è da ricercarsi in un periodo compreso fra i settantacinquemila e gli ottantamila anni fa."

"Caspita!" esclamò la scienziata Mayana, incredula, lasciandosi scappare un fischio di stupore. "A quell'epoca i Padri di Maya non avevano ancora inventato la scrittura, e vivevano ancora in villaggi costruiti tra i rami degli alberi più alti, per paura delle fiere che infestavano il suolo del pianeta. Osservando l'erosione del granito, io avevo stimato un'età compresa fra cinquantamila e sessantamila anni, dunque mi ero sbagliata per difetto, e di grosso anche. C'è però una cosa che non capisco: perché gli architetti che innalzarono questa struttura in quell'era remota erano così interessati a fornirci una datazione precisissima della loro costruzione, al punto da fare ricorso a un infallibile orologio astronomico? Sulle piramidi del Pianeta delle Leggende nessuno ha pensato di indicare chiaramente la posizione in cielo della loro Stella Polare al momento della loro costruzione..."

"Forse perché quelle piramidi non rappresentavano un pericolo per nessuno", fu la disarmante risposta di Yacatecuhtli. "Non dimenticare le facce prima terrorizzate e poi via via più distese man mano che si procede lungo la circonferenza descritta dal Polo Sud Celeste, cioè mano a mano che passano le decine di migliaia di anni."

"Già", ammise Coyolxauhqui, continuando ad esplorare con lo sguardo le mappe astrali, come un insegnante di matematica intento a cercare l'errore in un esercizio del compito in classe svolto da un suo allievo, che dà un risultato diverso da quello esatto, anche se tutti i passaggi svolti dal ragazzo sembrano dannatamente esatti. "Si ha quasi la sensazione di un

pericolo, indicato dalle facce atterrite, che va scemando nel tempo, anche se molto, molto lentamente rispetto alla vita di noi Mayani. Di cosa può trattarsi? Armi pronte a sparare contro i profanatori di tombe? Ma funzionerebbero ancora, dopo ottanta millenni? O virus letali che hanno decimato la popolazione di questo mondo? Ma il dardeggiare impietoso dei due soli gemelli li avrebbero già distrutti da un pezzo. Ho pensato persino a porte aperte verso un'altra perigliosa dimensione, ma la mia mente ha subito scartato quest'ipotesi come fantascientifica. Se solo riuscissi a capire a quale minaccia si vuole alludere in quelle iscrizioni... Potrei contattare il Capitano e metterlo in guardia contro di essa. Se mi limitassi a mostrargli queste mappe astrali, che Ixtab si affretterebbe subito a interpretare in modo diverso, e a parlare genericamente di un pericolo imminente cui si espone scavando un cunicolo per entrare in quella specie di Porta dell'Inferno, verrei immediatamente zittita e spedita in cucina a lavare i piatti sporchi della mensa ufficiali, perché Metztlitlcatl si è lasciato abbagliare dal sogno di una scoperta archeologica epocale, e penserebbe che sto cercando di mettergli i bastoni fra le ruote per pura invidia."

"Il Mayano non crede in ciò che è vero; crede piuttosto in ciò che desidera che sia vero", la avvisò l'Ufficiale Anziano, citando un famoso filosofo della sua gente. "Il Capitano ha fatto la sua scelta, decidendo liberamente in cosa credere; ne sopporti le eventuali conseguenze, con lo stesso entusiasmo con cui ne coglierebbe i frutti se si dimostrasse che ha ragione lui. Io naturalmente spero di sbagliarmi, perché preferirei di gran lunga poter far ritorno alla Base con l'equipaggio al completo. A questo punto, aspettiamo che il tunnel sia concluso e vediamo cosa succede, restando pronti ad ogni eventualità. Ricordati che, in assenza del Capitano, la responsabilità delle vite di chi è a bordo della nave è tua."

La ragazza accennò di sì con la testa, ma si domandò che cosa intendesse il suo interlocutore con le parole « restando pronti ad ogni eventualità ». In ogni caso, lei si era rotta la testa per giorni contro l'apparentemente insolubile enigma rappresentato da quella costruzione contenente il nulla e sorta nel bel mezzo del nulla, che si era rivelata risalente a un passato così remoto, da essere sufficiente a ridurre al nulla qualunque frutto della tecnologia di una specie intelligente. Eppure, non era approdata a nulla, tanto per fare abuso di questa parola. Non restava che attendere che il Vaso di Pandora venisse scoperto e si toccasse con mano a quale non meglio precisato pericolo sembravano alludere le teste scolpite e le mappe astrali sui colossali obelischi. Dopotutto, come aveva scritto un grande tragediografo dei tempi antichi, l'arma più pericolosa che sia stata inventata in tutta la storia di Maya, non è altri che il Mayano stesso...

\* \* \*

**E**ra l'ora del tramonto, e le due stelle biancazzurre che arroventavano quel mondo dimenticato dal Cosmo stavano per tuffarsi sotto la cresta delle dune che segnavano l'orizzonte orientale di quella conca desertica (il pianeta infatti ruotava in senso retrogrado rispetto a Maya e al Pianeta delle Leggende, per cui i soli sorgevano a ovest e tramontavano a est): una di esse era già quasi completamente sparita dietro il crinale sabbioso, mentre l'altra, che lo precedeva di pochi gradi, riusciva ancora a far sentire il suo tremendo calore sul misterioso « sacrario » nel deserto. La temperatura comunque era già notevolmente scesa rispetto al torrido pomeriggio che aveva reso incandescente il granito degli obelischi e il basalto delle grandi piastrelle esagonali, e già ad occidente il firmamento si era vestito di un abito blu come la notte, trapunto di mille stelle luminose come lustrini per una festa di gala. Stava iniziando l'irraggiamento del calore planetario verso lo spazio, solo in parte arrestato da una ragnatela di nubi grigiastre che erano salite dall'oriz-

zonte, segno del fatto che la pressione atmosferica stava diminuendo e che forse si preparava una tempesta di sabbia; tuttavia la valle in cui il « perimetro sacro » era stato tracciato ottantamila anni prima non era più rovente come poche ore prima e non era ancora congelata come accadeva a notte inoltrata, con uno sbalzo di quasi sessanta gradi centigradi tra il dì e la notte. Era insomma l'unico, breve momento della giornata in cui il clima di quel pianeta appariva gradevole agli esseri Mayani, e per questo era stato scelto dal Capitano Metztlilcatl per completare lo scavo del tunnel verso il serbatoio centrale, davanti alla maggioranza dei suoi sottoposti.

I due terzi dell'equipaggio della "Hurakan" erano infatti radunati nel vastissimo cortile del « sacrario », tutti con addosso tute termiche così da difendersi dal gelo notturno che stava rapidamente avanzando come un incendio nella savana, in attesa di avere finalmente una risposta alle domande che li avevano assillati fin da quando avevano avvistato l'indicifrabile « santuario » dall'alto dell'orbita geostazionaria. Grandi riflettori illuminavano l'ingresso del cunicolo scavato nella dura roccia che faceva da basamento a quel mastodontico complesso di edifici, perché ormai era difficile vederci alla luce morente dei due soli, persino per un popolo come quello Mayano che ha una retina più sensibile di quella della maggioranza di noi Terrestri. Le trivelle non erano più visibili, perché si trovavano in profondità nel tunnel, pronte a dare l'ultimo colpo di maglio al diaframma che le separava dall'agognata meta, e che ormai stava per cadere davanti alla durezza delle punte di diamante, e Cihuacoatl si trovava presso l'imbocco del tunnel, con il proprio tablet in mano, pronta a dare l'ultima spinta alle due perforatrici non appena Ixtab le avesse dato l'OK. Questa a sua volta stava accanto al Capitano, il quale, valutato il momento giusto in cui il caldo non era più opprimente e il freddo non era ancora pungente, si schiarì la voce, sentendosi come Napoleone davanti alle Piramidi, ed iniziò a parlare con enfasi nel proprio microfono incorporato nella tuta termica. Non c'era bisogno che gridasse, poiché tutti i Mayani là radunati lo udivano grazie all'auricolare che portavano nell'orecchio destro, e naturalmente lo sentiva anche il terzo dell'equipaggio rimasto sulla "Hurakan" per assicurarne il corretto funzionamento, che in quel momento stava seguendo l'epocale evento sugli schermi della nave, ancorata al suolo a circa un chilometro di distanza. Ed ecco ciò che tutti i Mayani presenti sulla brulla superficie di quel mondo lo sentirono pontificare:

"A tutto l'equipaggio della "Hurakan", è il vostro Capitano che vi parla. Sarò breve, perché il gelo notturno avanza inesorabile, e presto restare all'aperto anche con i caschi delle tute termiche potrebbe risultare molto difficile. Potremmo trovarci davanti alla più straordinaria scoperta planetologica della storia Mayana, superiore persino al primo contatto tra i nostri Padri e l'Impero di Atlantide sul Pianeta delle Leggende, se è vero che sotto quel coperchio di robusto granito riposa lo strabiliante tesoro in oro e pietre preziose accumulato da un'intera civiltà nel corso della propria intera esistenza. Per accertarcene abbiamo iniziato a scavare questo tunnel, ma stamattina le trivelle hanno inaspettatamente incontrato un'incredibile resistenza: infatti il pozzo centrale, dove il tesoro potrebbe essere ammassato, ha un'incamiciatura realizzata con un metallo resistentissimo, cinque volte più duro dell'acciaio, che sta mettendo a dura prova le nostre perforatrici. La presenza di tale ciclopica cassaforte ci conforta circa l'esistenza di uno straordinario patrimonio di beni preziosi all'interno di essa, così come la scoperta, fatta ieri dal Maggiore Cihuacoatl, che il sottosuolo di questa regione è il più geologicamente stabile dell'intero pianeta. Nessuno infatti nasconderebbe i propri sudati risparmi in un terreno che può essere attaccato da faglie tettoniche, eventi sismici o risalite di fiumi di lava! Ma non abbiate timore: le punte di diamante delle scavatrici hanno lavorato tutto il giorno e avranno ragione della corazza di protezione entro pochi minuti, come la geologa della spedizione mi ha garantito. Ho voluto che voi foste presenti a questo evento insieme a me perché poteste essere testimoni del nostro

successo, e raccontare ai vostri nipoti di aver avuto una parte in questa fantastica impresa. Che dunque sia violato l'inviolabile forziere, e il suo segreto sia infine svelato a tutti i Mayani dell'Universo! Comandante, proceda!"

Ixtab inviò un segnale luminoso alla sua amica geologa con il proprio laser rosso tascabile, e questa premette opportuni tasti sullo schermo del proprio tablet. Immediatamente tutti udirono il ruggire delle perforatrici che attaccavano accanitamente l'ultimo strato protettivo del bunker costruito sotto il « sacrario », ben decise a farlo cadere con la facilità con cui la superiorità della scienza fa crollare il muro dell'ignoranza e della superstizione. Tutti trattennero il fiato di fronte al rebus che stava finalmente per trovare una soluzione completa e definitiva, in attesa che le immagini delle telecamere montate sulle perforatrici, e per il momento visibili alla sola Cihuacoatl sul suo tablet, venissero mostrate a tutti appena lo scavo fosse ultimato. Nessuno osava dire una parola, come se davvero si stesse violando la sepoltura di un re mitologico vissuto ottocento secoli prima, e non si volesse disturbare ulteriormente il suo sonno eterno. Anzi, nessuno eccezion fatta per Coyolxauhqui e Yacatecuhtli.

Questi ultimi infatti stavano seguendo gli eventi dalla plancia insieme agli altri ufficiali superiori, con gli occhi incollati al maxischermo a cristalli gassosi, e vedendo le sue rivali portare a termine proprio ciò che lei aveva sconsigliato vivamente di iniziare, il Primo Ufficiale Scientifico della nave non poté fare a meno di bisbigliare sconsolata al Consigliere Strategico Anziano:

"Incrociamo le dita, Yacatecuhtli. La linguista Ichpuchtli e i suoi collaboratori non sono ancora riusciti a decifrare nemmeno qualche singola parola di tutte le centinaia di iscrizioni in lingue diverse che ricoprono ossessivamente tutta la struttura, e francamente io me ne sarei guardata bene dall'aprire una gabbia dello zoo, prima di aver letto sul cartello apposto su di esso se l'animale in essa rinchiuso è un placido erbivoro dal pelo morbido o un feroce carnivoro dagli occhi iniettati di sangue!"

"Nemmeno io", replicò l'anziano guerriero, che al contrario della nervosa collega stava dimostrando un sangue freddo eccezionale, mantenendosi apparentemente calmo nonostante la tensione che aveva contagiato l'intero equipaggio della "Hurakan". "Del resto, io non mi aspetto di trovare nessun inestimabile tesoro là sotto. Ti ho già spiegato le ragioni scientifiche che mi portano ad escludere tale eventualità."

"Proprio perché tu sei l'unico ad avere tale solida certezza, non riesco a spiegarmi la tua imperturbabile tranquillità", gli ribatté un po' spazientita Coyolxauhqui, al di sopra del fracasso insopportabile delle perforatrici che arrivava fin sulla plancia di comando dell'astronave. "Non ti preoccupa quanto pericoloso potrebbe essere ciò che si cela in realtà all'interno di quel durissimo guscio protettivo, sia che si tratti di un laboratorio segreto per produrre armi batteriologiche e virus mortali per chiunque, sia che si tratti di un immenso arsenale pronto ad esplodere fino alla stratosfera al nostro primo movimento brusco?"

"No, perché sono qui con te a bordo della nave", replicò il Consigliere, inviandole un sorriso complice in mezzo alla propria folta barba bianca. "Per quale motivo credi che abbia rifiutato il cortese invito del Capitano ad assistere di persona all'evento, entro la cinta di mura di quella specie di trappola per topi colossali? Anche se ho già vissuto molto a lungo e visto praticamente mezza Galassia, il suicidio non rientra di sicuro tra i progetti del mio immediato futuro."

"Il... suicidio?" domandò la ragazza dai capelli verdi, sentendosi percorrere da un brivido di inquietudine simile al tocco delle dita gelide di uno spettro. "Secondo te ciò che si cela là sotto è veramente tanto pericoloso per noi Mayani?"

"La risposta te l'ha data poco fa lo stesso Metztlitlacatl", le fece notare Yacatecuhtli, osservandola con gli occhi ridotti a sottili fessure sotto le ispide sopracciglia. "O meglio, te la

ha data la tua stessa amica Cihuacoatl, quando ha capito perché i misteriosi costruttori del « sacrario » hanno scavato proprio qui, per nascondere sotto di esso quello che lei crede essere chissà quale loro inestimabile tesoro."

"Ti riferisci al fatto che questa zona è, geologicamente parlando, tra le più sicure del pianeta? Credo di saperne quanto prima", ammise la scienziata Mayana con la voce di chi sente che non verrà mai a capo di un difficile indovinello. "Un luogo del genere infatti, privo di sismicità, di falde freatiche e di camini vulcanici, può essere l'ideale per insediare un sacco di cose: un palazzo reale, un magnifico giardino botanico, un'industria strategica, persino per l'appunto un grandioso centro di culto... Oppure ancora una base missilistica, una banca genetica, un reattore nucleare..."

In quel preciso istante Yacatecuhtli si voltò verso la collega, guardandola praticamente in faccia. E fu allora che Coyolxauhqui capì. Ciò che le era sfuggito per tanti giorni, la soluzione che era stata vicina tante volte a comprendere ma le era sempre scappata dai neuroni come un'anguilla che si cerca di afferrare inutilmente con le mani, il pensiero che le aveva sfiorato le sinapsi ma che non era mai stata capace di formulare con termini chiari e comprensibili a tutte le menti Mayane, persino a quelle dei bambini dell'asilo, le apparve chiaro e nitido davanti agli occhi, così come ad un visitatore del Castello Sforzesco di Milano si disegna davanti agli occhi la rozza magnificenza della Pietà Rondanini. Se in quel momento il pianeta senza nome avesse invertito di colpo il senso della rotazione sul suo asse, e i due fulgidissimi soli fossero di colpo tornati a sorgere sopra il margine delle dune, inondando di luce il « falso sacrario » e la nave iperspaziale "Hurakan", probabilmente la protagonista di questo racconto non avrebbe visto così chiaramente davanti a sé, e tutti i pezzi del puzzle non sarebbero tornati al loro posto con la stessa metodica precisione, dalle espressioni terrorizzate delle teste di pietra alle iscrizioni multilingue, dai radar passivi inglobati nella struttura al calendario astronomico inciso sui pilastri posti sul tetto, dalla cinta di mura senza porte alla corazza di protezione del pozzo, che non serviva per tener fuori qualcuno, ma per tener dentro qualcosa di subdolo e pericolosissimo!

Tra lo stupore di tutti i Mayani là radunati, Coyolxauhqui aprì il canale di comunicazione con il Capitano e con tutti i Mayani presenti sul posto, ed urlò con quanto fiato aveva in gola, mentre i begli occhi arancioni rischiavano di scapparle dalle orbite:

"Presto, fermate tutto, salite di corsa sugli shuttle e allontanatevi da lì! Non sapete a quale pericolo andate incontro!!"

Al di sopra del frastuono delle trivelle si udì a quel punto la voce irritata del capitano Metztliltacatl: "Ma è impazzita, Numero Uno? Siamo a pochi centimetri dallo svelare uno dei misteri meglio custoditi dell'universo, e lei vorrebbe..."

Purtroppo per lui, non poté terminare la frase, perché in quell'istante tutti udirono chiaramente il fragore come di una parete che si sgretola, seguito a ruota dal fracasso come di mille vasi di terracotta che vanno in frantumi dopo essere stati presi a picconate. Nessuno però fece in tempo a chiedersi cosa era andato in mille pezzi, perché seguì il rombo come di una gigantesca pentola di minestra che ribolle sul fuoco; se l'astronave "Hurakan" avesse avuto un tubo di scappamento come gli antichi motori a combustione interna, certamente stando vicino ad esso i Mayani presenti avrebbero udito un rombo non meno intenso di quello a cui allora erano esposte le loro orecchie. Cihuacoatl, ferma in piedi vicino all'imboccatura del tunnel, fece appena in tempo a girarsi con occhi smarriti verso l'amica Ixtab, come se si apprestasse a domandarle: "Ma cosa diamine succede?", prima che dal cunicolo da lei stessa scavato fosse eruttata una terribile nube tossica di colore bluastro, densa, appiccicaticcia e polverulenta, simile a una tempesta di vento e polveri nella densa atmosfera mefitica di Dubhe II, che investì in pieno la sfortunata geologa e si estese rapidamente a tutto quello che era stato erroneamente creduto il recinto sacro di un santuario co-

smico. Tutti i Mayani là presenti furono investiti in pieno dalla nube, che si espandeva con la terrificante rapidità di un fuoco d'artificio nel cielo, e sparirono dalla vista delle telecamere, completamente accecate da quella nuvola fangosa e ardente, perché neppure i grandi riflettori piazzati lassù da Ixtab per le riprese video erano in grado di bucarne la caligine tempestosa. I Mayani rimasti sulla "Hurakan" udirono però le urla strazianti dell'agonia di chi non aveva ancora indossato il casco protettivo, e le grida di spavento di chi invece lo aveva già messo ed era riuscito a sopravvivere a quel fiotto pernicioso, simile all'alito pestilenziale di un basilisco alieno, rimasto laggiù ad attendere per ottanta millenni che quegli incauti lo liberassero dalla sua gabbia a prova di bomba.

"Comandante Coyolxauhqui, rilevo entro il complesso megalitico dei livelli di radioattività cento volte superiori al normale!" sbraitò a quel punto il Tenente Mextli sulla plancia della "Hurakan", terrorizzato come se dal cunicolo scavato dalle perforatrici adamantine avesse visto uscire un serpente lungo cento metri e con le fauci spalancate, pronto a inghiottire tutti gli esploratori di Maya. "Ed anche nei dintorni della nave sta cominciando a salire rapidamente. Grande Spazio, ma cosa succede?"

Coyolxauhqui era rimasta inebetita di fronte al materializzarsi dei propri terrori, e si sentiva prigioniera di un corpo che non le obbediva, tanto era stato terribile lo choc provocato dalla visione di quella nuvola divoratrice e dalle parole del Tenente Mextli, ma a riscuoterla venne la burbera voce di Yacatecutli, che rombò:

"Presto, Numero Uno! Decolliamo, altrimenti anche la "Hurakan" sarà contaminata, e moriremo tutti nel giro di mezz'ora!"

La scienziata dai capelli verdissimi riuscì finalmente a sciogliere le membra e a rispondergli: "Decolliamo? Ma... tutti i nostri compagni... e il Capitano..."

"Ora il Capitano è lei, ragazza mia", replicò il Consigliere Anziano con uno sguardo di ghiaccio, mettendosi sull'attenti davanti a lei nonostante l'evidente differenza di età e tornando a un distaccato "lei". Dato che la fanciulla sembrava non aver ancora capito la gravità della situazione, la sgridò con la veemenza di un nonno che rimproverava suo nipote per le marachelle che ha commesso: "CAPITANO! Se non dà quell'ordine ora, moriremo tutti, e la missione di cui siamo stati incaricati finirà in un disastro!"

"Procedura rapida di decollo!" ordinò allora Coyolxauhqui, con il viso madido di sudore ghiacciato. "Accendere i motori uno e due, rotta verso un'orbita bassa!"

"Sissignore", ordinò il pilota della nave, e subito si udì il fragore dei motori che raggiungevano la massima potenza. Con un violento strattone la "Hurakan" si staccò dal suolo di quel mondo maledetto, i piloni di atterraggio furono ritirati e la prua dell'astronave da esplorazione puntò con decisione verso il cielo butterato di stelle, che nella loro serena ed eterna imperturbabilità parevano del tutto indifferenti alla tragedia che stava consumandosi su quell'arido e anonimo sasso spaziale.

Intanto, sulla plancia si continuavano ad udire le voci atterrite dei Mayani abbandonati sulla superficie, simili quanto ad orrore e disperazione alle « voci alte e fioche » udite da Dante appena varcò la porta dell'inferno, miste a « sospiri, pianti ed alti guai », tanto che un'angosciata Coyolxauhqui, con gli occhi umidi di pianto, si lasciò scappare un: "Oh, no! Che cosa abbiamo fatto!" Subito dopo però si asciugò le lacrime e si rivolse con voce adirata al proprio anziano interlocutore:

"Consigliere, non mentire: tu avevi già compreso tutto da un pezzo!"

"Si capisce", fu la disarmante risposta del guerriero, con il viso deformato in un sorriso sardonico ed agrodolce. "Anzi, mi stupisce che non ci sia arrivata anche tu, che sei una scienziata di fama, possiedi tre dottorati e alla tua età sei già Primo Ufficiale Scientifico di un'importante nave stellare. Quale pericolo va confinato in uno spazio ridotto e al sicuro da infiltrazioni d'acqua e terremoti, rinchiuso dentro spessi strati protettivi, e comincia a

diventare meno preoccupante solo dopo decine di migliaia di anni? Il pericolo rappresentato dalle radiazioni, ovviamente."

Coyolxauhqui restò senza parole, desiderosa di prendersi a pugni in faccia da sola per non aver trovato la soluzione dell'enigma con le risorse della propria mente, lei che si vantava di essere stata la prima del suo anno accademico al Corso Ufficiali della Flotta Stellare. E così, lasciò campo libero a Yacatecutli, che poté spiegare senza interruzioni a lei e agli altri ufficiali di plancia:

"Supponi, ragazza mia, di essere a capo di uno staff di tecnici che sono stati incaricati di lavorare a un compito a prima vista molto semplice: scrivere istruzioni chiare che facciano capire a chiunque passi di lì, anche in un futuro molto lontano, che in uno specifico luogo, lontano da insediamenti abitati e campi coltivati, non bisogna assolutamente scavare. Lì infatti devono essere sepolte le scorie radioattive accumulate dalle attività militari e civili di un intero pianeta. Vedi, la fissione nucleare dell'uranio è una reazione molto semplice da innescare e da mantenere controllata, che sviluppa un'incredibile quantità di energia, ma purtroppo ha un seccante effetto collaterale: lascia dietro a sé elementi pesanti come cesio, stronzio, bario, le scorie per l'appunto, ad altissima radioattività, che non possono essere più utilizzate per produrre energia e che contengono pure tracce di combustibile e di altri attinidi prodotti nelle reazioni nucleari che hanno luogo nel nocciolo di un reattore nucleare. Proprio la pericolosità di queste scorie ha convinto noi Mayani ad abbandonare la fissione in favore della fusione nucleare come fonte di energia. Supponi però che gli antichi abitanti di questo pianeta non siano mai riusciti a mettere a punto reattori a fusione di isotopi dell'idrogeno, siano rimasti per sempre schiavi dell'uranio e delle scorie da esso prodotte fissionando, e abbiano incaricato te di trovare una località adatta dove stoccare tutte queste scorie, e di fare in modo tramite opportuni cartelli di pericolo che nessuno vada a ficcarci il naso fino a che la radioattività non sarà scesa a livelli accettabili.

Il problema è che questi tuoi messaggi di pericolo devono durare almeno duecentomila anni. Tale infatti è il tempo necessario affinché gli isotopi più pericolosi prodotti dalla rottura dei nuclei di uranio scendano sotto la soglia di radioattività considerata sopportabile dagli esseri viventi. Sicuramente tu scaverai una gigantesca caverna artificiale, situata in un sottosuolo fra i più geologicamente stabili al mondo, che verrà riempita di barili zeppi di scorie pericolose e poi sigillata. Il suo contenuto resterà altamente radioattivo per millenni, quindi è indispensabile avvisare le future generazioni di questo pericolo letale.

Ma come si fa a tramandare un messaggio per duecentomila anni? Nessuna forma di scrittura conosciuta è neanche lontanamente così antica; fra duemila secoli tutte le lingue parlate oggi si saranno trasformate in modo irriconoscibile; qualunque riferimento culturale sarà travisato, distorto, dimenticato. Duecentomila anni fanno sembrare le prime spedizioni nello spazio dei Padri di Maya come il resoconto cronachistico di ciò che è accaduto l'altroieri. Eppure è con questa scala sovrumana di tempi che si sono dovuti cimentare gli architetti che hanno progettato il deposito di scorie radioattive che il Capitano Metztlitlcatl, imbibito dalle fanfaluche di Ixtab e Cihuacoatl, ha scambiato per un tempio con i sotterranei stracarichi di oro e gioielli."

Siccome Coyolxauhqui era ancora ammutolita dallo stupore e dalla vergogna di non esserci arrivata da sola, lei che all'università si era vantata che nessun problema di Fisica era mai riuscita a fargliela, fu il Tenente Mextli ad esclamare, parlando più a se stesso che agli altri ufficiali di plancia:

"Ecco perché le mura, prive di porte perché servivano a proteggere chi era fuori dai veleni radioattivi celati là dentro, erano tutte ricoperte di innumerevoli scritte: erano avvertimenti ripetuti, incisi in tutte le centinaia di lingue parlate a suo tempo su questo pianeta, di non scavare per nessuna ragione, per non far uscire dal terreno un veleno tremendo!"

"E non solo", gli tenne dietro il Consigliere Anziano, che aveva onorato nel migliore dei modi il proprio ruolo di stratega della spedizione: "Scommetto la barba che su quei muri è istoriato anche l'invito ad incidere versioni aggiornate di quei moniti nelle lingue che via via sarebbero nate nei millenni successivi; ed è per questo che la parte più bassa del terrapieno era priva di iscrizioni, onde lasciare lo spazio per altre più recenti! Le istruzioni testuali erano poi accompagnate da una forma di comunicazione ancora più elementare, che trascende lingua e tempo: le sculture di visi umanoidi che rappresentano universalmente paura e malessere. La nostra xenobiologa e la nostra geologa di bordo erano proprio due grulle: se uno mette su una porta una foto del proprio viso con espressione dolorante, non lo fa certo perché lì dentro egli venera il dio della sofferenza, o perché vi è accumulata una biblioteca medica, ma semplicemente per dirci che chi varcherà quella porta avrà da soffrire parecchio. O sbaglio?"

"Non sbagli, maledizione", riprese il Primo Ufficiale Scientifico, che aveva ritrovato la favella ma non la forza di perdonare la propria sbadataggine. "Al resto ci sono arrivata da sola. Eppure la soluzione proposta da quegli antichissimi architetti era ingegnosa nella sua semplicità: costruire non un edificio, ma un grande terrapieno perimetrale, la cui forma, i cui magneti e i cui riflettori radar passivi inglobati in esso comunicassero alle culture tecnologiche passate di là la natura anomala e artificiale della struttura. E, al suo interno, i pilastri ben in vista con il geniale orologio astronomico basato sul cammino nei secoli del Polo Sud celeste, che indicava quando i veleni contenuti nel pozzo non sarebbero più risultati minacciosi; e, naturalmente, quell'immenso, smisurato, ipertrofico parallelepipedo di granito, che non era la pietra tombale di un Ciclope, bensì una specie di immenso « tappo », pensato per impedire la diffusione all'intorno delle radiazioni letali! Uno dei miei tre dottorati infatti io l'ho preso in ingegneria nucleare, e so benissimo che non è facile progettare uno schermo antiradiazioni, in quanto qualunque materiale, colpito da raggi alfa, beta o gamma, diventa a sua volta radioattivo. L'unica speranza di costruire uno schermo che resti efficiente per duecentomila anni consiste nel realizzare uno scudo di spessore enorme, decine e decine di metri, cosicché non possa diventare interamente radioattivo, compreso lo strato più esterno e a contatto con l'ambiente circostante, prima che l'attività delle scorie radioattive non si sia esaurita spontaneamente per via del decadimento di tutti i nuclei pericolosi in altri, stabili o a bassissima radioattività!"

"Proprio così", annuì soddisfatto Yacatecuhtli come un relatore di testi di fronte a un suo laureando particolarmente brillante. "I costruttori di quell'immensa struttura, che per essere ultimata deve aver richiesto diverse generazioni, non avevano modo di sapere se gli accorgimenti da loro messi in atto avrebbero funzionato, o se avrebbero provocato nei posteri una curiosità irresistibile, come accade per le maledizioni incise sulle antiche sepolture regali e sempre ignorate dai tombaroli e dai cacciatori di tesori. Ma di meglio non avevano, e comunque hanno fatto un ottimo lavoro, che avrebbe funzionato in eterno se da queste parti non fossero passate una geologa Mayana imbecille e una xenobiologa desiderosa di diventare ad ogni costo la favorita del suo Capitano. Purtroppo il fatto stesso di dover pensare a rimedi che durano decine e decine di millenni per proteggere i propri discendenti la dice lunga sull'entità del danno che una sola specie senziente può causare in così poco tempo al proprio pianeta natale, ed è un monito valido anche per noi."

Le parole del Consigliere furono accolte dai presenti con un pensoso silenzio, perché sembrava che a parlare fosse stato uno degli antichissimi ingegneri che nella notte dei tempi avevano innalzato quel capolavoro in granito, spiegando le ragioni che lo avevano portato a circondare la propria opera di tanti avvertimenti e segnali di pericolo, e tutti le meditavano nel chiuso del loro cuore. Chissà quanto sarebbe durato quel silenzio, se dal canale di comunicazione ancora aperto con la superficie di quel pianeta non fosse arrivata,

tra i mille disturbi causati dalla terribile radioattività liberata dai fusti là stoccati appena le trivelle di diamante li avevano inavvertitamente ridotti in frantumi, la voce disperata e quasi irriconoscibile del Capitano Metztlitlacatl, che evidentemente era riuscito a sopravvivere alla prima ondata della nube tossica fuoriuscita da quella specie di Bocca dell'Inferno, e liberatasi sotto forma di vapore letale a causa del calore ardente dei due soli, trattenuto dal sottosuolo anche dopo il tramonto:

"Coff, coff... Capitano Metztlitlacatl all'equipaggio della "Hurakan"... Capitano Metztlitlacatl all'equipaggio... Coff, coff! Comandante Coyolxauhqui, mi... mi sente?"

"Non proprio forte e chiaro, ma la sento", replicò prontamente la ragazza, che cercava di immaginarsi in quale stato era ridotto il suo Capitano, il quale aveva assorbito in pochi istanti una tale dose di radiazioni, che sarebbe bastata ad abbattere un branco di pachidermi proboscidiati. La voce distorta e sofferente proseguì:

"Coff, coff... Qui la situazione è terribile... La maggior parte dei miei uomini è perita appena l'antifurto di quel sacrario maledetto li ha investiti... La prima... la prima ad andarsene è stata la povera Cihuacoatl, investita in pieno e letteralmente vaporizzata da quel getto di gas rovente e velenoso... Coff, coff, coff! Io e altri ci siamo salvati solo perché... solo perché indossavamo già i caschi delle nostre tute termiche, ma siamo ridotti male... Ci stiamo letteralmente coprendo di piaghe e di ustioni, perché i miei strumenti portatili dicono che la sostanza che si è liberata da quella tomba monumentale era terribilmente radioattiva... Coff, coff... Ixtab me lo ha confermato con i suoi, prima di morire a sua volta. Non ho mai visto... non ho mai visto un popolo così malvagio da difendere i tesori dei templi dei propri dèi con materiale radioattivo, così da sterminare... Coff, coff! tutti gli archeologi del futuro che li apriranno per studiarli..."

"Vorrà dire per rapinarli", lo corresse la scienziata Mayana dalla plancia. "Ad ogni modo avete preso un granchio, Capitano. Avrebbe dovuto darmi retta: non c'è nessun inestimabile tesoro occultato laggiù, ma solo un deposito di veleni con cui avreste evitato di venire a contatto, se aveste dato retta a me anziché alla povera Ixtab!"

"Non è il momento... Coff, coff! per mettersi a rivaleggiare con i caduti, questo! Coff, coff! Coff, coff!" Il Capitano fu costretto ad interrompere il proprio scatto d'ira a causa di una crisi di tosse più forte delle altre che dovette squassarlo da cima a fondo, e che suscitò dolore e compassione in tutti coloro che lo ascoltavano. Riuscì tuttavia a riprendersi, con uno sforzo dei nervi, e riprese con voce rabbiosa, come se fosse ancora il Mayano di un tempo:

"Ad ogni modo... Coff, coff! Ho sentito i motori della "Hurakan" che decollava. Presto, la faccia dirigere verso questo santuario maledetto e venga a prelevare me e i pochi altri sopravvissuti. Tutti... Coff, coff! Tutti abbiamo bisogno di cure urgenti!"

"Mi dispiace, Capitano, ma non posso farlo."

Per qualche secondo, dalla superficie del pianeta ormai avvolta dalla gelida notte venne solo un silenzio stupito, poi la voce di Metztlitlacatl tornò a farsi sentire:

"Non ho capito, Comandante. Per favore, vuole... Coff, coff! Vuole ripetere?"

"Ho detto che non posso farlo."

Gli altri ufficiali di plancia guardarono in faccia la bella Coyolxauhqui: non era più il giovane Ufficiale Scientifico intimorito dalla forte personalità del suo Capitano che avevano conosciuto sino a quel momento. Ora era una donna risoluta, volitiva, dalla forte personalità, in grado di prendere decisioni difficili ma necessarie. Ora, insomma, il Capitano era lei! Infatti, quando Metztlitlacatl tuonò:

"Come, non può farlo? È UN ORDINE!"

ella replicò con lo stesso tono di voce con cui avrebbe snocciolato le previsioni del tempo:

"Mi duole immensamente, Capitano, ma non posso eseguire quest'ordine. Non abbiamo più shuttle a disposizione, li avete usati tutti voi per spostarvi all'interno del recinto del

deposito millenario di scorie radioattive, credendo di portare alla luce l'immenso tesoro accumulato da una razza intelligente dalla scoperta del fuoco fino alla sua estinzione a causa della desertificazione del proprio mondo, e per venire a prendervi dovrei far atterrare direttamente la "Hurakan", che è già al sicuro su un'orbita bassa, sul tetto del deposito, ammesso che sia possibile, essendo esso ricoperto di spuntoni in pietra per impedire a tombaroli come lei di segnare la propria condanna a morte. Ma, se lo facessi, contaminerei irrimediabilmente l'intera astronave, e tutto l'equipaggio superstite, che rappresenta appena appena l'organico minimo per riportarla su Maya in sicurezza, sarebbe condannato ad una morte atroce a causa delle radiazioni provenienti dai prodotti di fissione di mille e mille centrali nucleari, che voi avete stupidamente liberato prima di riuscire a decifrare le iscrizioni che segnalavano il pericolo in agguato là sotto. Sono spiacente, ma sono costretta ad abbandonarvi sulla superficie e a fare ritorno alla Base."

Attraverso il canale di comunicazione radio arrivò un altro terribile accesso di tosse, seguito dalla voce del Capitano Metztlitlacatl, ora ridotta ad un rantolo salivoso e bestiale: "Io... io sapevo che era ambiziosa e faceva di tutto per carpire il mio favore con le sue arti femminili... Coff, coff, coff! ma non immaginavo che avrebbe avuto il coraggio di lasciarci quassù a morire come animali solo per una stupida ripicca!"

"Lei mi offende, Capitano, oppure non mi conosce bene", replicò la ragazza dai capelli verdi, senza palesare sul viso alcuna espressione né di rammarico né di rivincita. "Io sono una scienziata, e non mi vendico di nessuno: mi limito a ragionare a mente fredda. Tutti voi avete ricevuto una tale dose di radiazioni ionizzanti, che siete tutti condannati senza speranza, e la nostra medicina non può fare nulla per voi: neppure espianarvi il cervello e trapiantarli in un corpo androide, giacché anche i vostri tessuti cerebrali sono stati contaminati irrimediabilmente. Ma non si preoccupi: eviterete tutti la tremenda agonia dovuta alla peste da radiazioni. Infatti la notte sta avanzando sul pianeta con la rapidità di un angelo ultore con la spada sguainata, e ben presto la temperatura scenderà così tanto, che nonostante le tute termiche vi addormenterete e non vi risveglierete mai più. Prima di dirle addio, però, mi consenta un'ultima parola."

Siccome dall'altro capo della linea radiofonica non arrivavano altro che colpi di tosse esplosivi con rabbia, come colpi di mortaio diretti verso la "Hurakan" ormai al sicuro nello spazio, Coyolxauhqui si sentì autorizzata a proseguire:

"Capitano, la avevo avvisata di non bombardare la città terrestre di Sodoma prima di accertarsi che i suoi abitanti stessero davvero per scagliarci contro un missile a testata nucleare! Io non ho mai approvato quell'atto di vigliaccheria verso una razza ferma all'età del bronzo, anzi dirò di più, quel vero e proprio crimine contro una delle specie senzienti della Galassia; ed è questa l'unica colpa per cui la condannerei, se fossi il giudice di una Corte Marziale. Ma, siccome non lo sono, ritenga che il Dio dei Terrestri non abbia affatto gradito che lei commettesse gratuitamente un genocidio contro una delle città da Lui protette in base a semplici sospetti, e la abbia fatta pagare con gli interessi a lei e alla maggior parte del suo equipaggio! Addio!"

Ciò detto, chiuse per sempre il canale di comunicazione con il pianeta senza nome, tuttavia prima che riuscisse a farlo attraverso di esso giunse un ruggito disumano di terrore e di dolore, ma anche di odio verso il Pianeta delle Leggende e i suoi superstiziosi abitanti, ed anche verso colei che ora era, a tutti gli effetti, il Capitano della "Hurakan". Un urlo che fece arricciare ogni pelo del corpo a tutti gli ufficiali presenti in plancia e a tutti coloro che sulla nave avevano udito quella drammatica conversazione, ma che non smosse di un millimetro la nuova Comandante dell'astronave Mayana, fredda come uno dei blocchi di granito con i quali era stato tappato l'ingresso al quel deposito di antiche storie radioattive. Subito ella si voltò verso Yacatecuhtli, che non aveva pronunciato una sola parola durante

lo scambio di battute tra il vecchio e il nuovo Capitano, e ordinò con tono perentorio:

"Yacatecuhtli, è lei il nuovo Ufficiale in Seconda della nave. Raggiunga la postazione tattica e programmi una rotta che ci porti fuori per sempre da questo sistema stellare disabitato e moribondo, che ha visto l'eroico sacrificio di tanti nostri valorosi compagni."

"Agli ordini, Capitano Coyolxauhqui!" replicò immediatamente l'anziano ufficiale, muovendosi risoluto per raggiungere la sua nuova postazione, e mentre i motori della "Hurakan" rombavano prepotenti per uscire dall'orbita, ella si rivolse a Mextli, che la fissava con un misto di sbalordimento e di rispetto:

"Tenente, a lei il compito di redigere il rapporto finale di questa sfortunata spedizione. Voglio che non sia fatta parola delle ipotesi stravaganti delle povere Ixtab e Cihuacoatl circa l'esistenza di fantomatici tesori dentro quello che il defunto Capitano Metztliltlacatl ha identificato fin da subito, dimostrando intelligenza e lungimiranza, come un antichissimo deposito di stoccaggio di rifiuti nucleari. I nostri compagni sono morti a causa di un malfunzionamento dello stesso deposito, corroso dall'esposizione al calore soverchiante dei due soli, mentre studiavano le iscrizioni e le caratteristiche architettoniche dello straordinario complesso millenario. Sono stata abbastanza chiara?"

"Perfettamente!" confermò il giovane ufficiale, mettendosi a sua volta al lavoro con un sorriso di approvazione sulle labbra. Il più giovane Capitano della Flotta Astrale Mayana intanto proiettò sul maxischermo la visuale di poppa, la quale mostrava quel pianeta secco e consumato dal fulgore dei suoi soli allontanarsi lentamente, fino a che ogni particolare della sua superficie risultò indistinguibile ai suoi occhi. Che sciocchezza, pensò, immaginarsi che un ciottolo spaziale così riarso e senza vita potesse celare un inestimabile tesoro archeologico. Eppure, un tesoro ella lo riportava a casa davvero: le tecniche ingegneristiche utilizzate da quei remotissimi fisici nucleari per costruire un deposito così sicuro di veleni radioattivi, studiate da Cihuacoatl credendo che si trattasse di un sacrario rilucente della venerazione (e dell'oro) di innumerevoli fedeli, e che erano in salvo nel computer centrale della "Hurakan". Quelle scoperte da sole sarebbero state sufficienti per garantirle una luminosa carriera nella Flotta, anche se nulla avrebbe potuto restituirle le innumerevoli vite Mayane andate perdute per la dabbenaggine di pochi ufficiali. Ormai il pianeta morente non era più che un dischetto giallastro in mezzo agli immensi tendaggi scuri del firmamento, brillanti di mille e mille costellazioni, quando Coyolxauhqui si accostò alla postazione di Yacatecuhtli e sorridendo obliquamente gli bisbigliò, senza staccare gli occhi dal maxischermo della plancia:

"Se non la conoscessi bene, Comandante, direi che durante quella riunione tattica in cui le povere Ixtab e Cihuacoatl hanno prevalso su di me nella considerazione dell'ingenuo Capitano Metztliltlacatl, lei non ha detto una parola in mia difesa proprio perché come me non aveva gradito la decisione da lui presa di bombardare il Pianeta delle Leggende con armi nucleari senza aver alcuna prova dell'ostilità nei nostri confronti dei suoi pretecnologici abitanti e, a differenza mia, ha pensato ad un piano per dargli una sonora lezione!"

L'esperto guerriero non alzò gli occhi dalla consolle, ma accennò a sua volta un sorrisetto in mezzo al folto barbone bianco stile Babbo Natale, e sussurrò a sua volta:

"Se non la conoscessi bene, Capitano, io penserei invece che lei ha inalato una dose eccessiva di ossigeno, e questo le sta dando alla testa facendola straparlare! Come può una scienziata come lei credere che io voglia imitare gli spiriti mitologici che si vendicherebbero crudelmente di coloro che hanno commesso sacrilegio violando i sacrari dei loro déi, soprattutto se quei sacrari sono in realtà depositi di bidoni di scorie radioattive?"

Coyolxauhqui ed Yacatecuhtli non dissero altro, ma continuarono entrambi a sogghignare mentre gli ipermotori della nave si caricavano di energia garrendo come un cowboy che sta domando con successo un cavallo selvaggio, ed ogni singolo atomo della "Hurakan" si

infilava nelle sette dimensioni arrotolate che costituiscono le pieghe dell'iperspazio, abbandonando per sempre le sabbie di quel mondo i cui abitanti si erano estinti da millenni, le cui città erano cadute in rovina, le cui strade erano state cancellate dall'infuriare dei venti e la cui cultura era andata perduta come gocce di rugiada evaporate al levarsi del giorno. Eppure nel rombare dei motori, nel pulsare dei condotti di aerazione, nel vibrare dei giroscopi quantistici, nel risuonare delle tante voci dell'equipaggio della "Hurakan" finalmente in viaggio verso casa, un animo sognatore avrebbe senz'altro sentito risuonare le parole che un poeta vissuto su di un pianeta in fondo al firmamento aveva forse affidato alla brezza della sera, perché le ripetesse a tutto il Creato: « **Anch'io non sono altro che un granello di sabbia. Ma senza di me, il deserto sarebbe più vuoto.** »